

OTTOBRE|NOVEMBRE|DICEMBRE

SEGN



NO

N°4
2019

nel mondo



SALE AL CIELO IL GRIDO DELLA TERRA

IL PUNTO

Natale: nel presepe l'umanità che accoglie Gesù

PRIMATO DELLA VITA

Cristiani nella città: la difficile arte del dialogo

ORIZZONTI DI AC

Assemblea nazionale: l'associazione scalda i motori



Azione Cattolica Italiana



www.azionecattolica.it



@AC1868



www.facebook.com/azionecattolicaita



azionecattolica

Disarmante semplicità, infrangibile fragilità

di Gualtiero **Sigismondi**
vescovo di Foligno,
assistente generale
Azione cattolica italiana

NELLA NOTTE
DI NATALE I
VOLTI DEL
PRESEPE
FORMANO
UN'ORCHESTRA
CHE
ACCOMPAGNA
IL CANTO
DEGLI ANGELI.
INTORNO
C'È SILENZIO,
PER GUSTARE
MEGLIO NOTE
E MELODIA.
E LA GUIDA
ARMONIOSA
DEL "GRANDE
ORGANO" DI
DIO, ARMONIA
CHE TUTTO
CONTIENE
MA NULLA
POSSIEDE, PER
UN ABBRACCIO
DI GIOIA E
SPERANZA.
IL MONDO
DEL PRESEPE
RACCONTA
UNA UMANITÀ
SEMPLICE CHE
SA ACCOGLIERE
GESÙ BAMBINO

a colonna sonora dello stupore coinvolge tutti i personaggi del presepe. Gli angeli, che formano un vero e proprio "sciame", sono i primi a contemplare il "cielo aperto" e a intonare il *Gloria in excelsis Deo* di fronte all'*infrangibile fragilità* del Bambino avvolto in fasce.

Tanto nel presepe siciliano quanto in quello partenopeo si incontra, adagiato da qualche parte, il pastore addormentato e, ritto da qualche altra parte, il pastore a bocca aperta, che guarda o indica la stella, sorpreso da una meraviglia incontenibile. Questi due personaggi sono, di fatto, uno solo, colto in due momenti diversi. Il sonno tranquillo del primo, meritato riposo notturno di chi ha lavorato tutto il giorno, e la meraviglia del secondo che riempie di bellezza la fatica quotidiana. Una meraviglia fatta di attenzione e attesa, due termini che hanno la stessa radice semantica e che contengono lo stesso invito a vegliare: l'invito più pressante dei Vangeli! Il "pastorello della meraviglia", l'*Incantato*, trova posto nella collina più alta; gli fa ombra la chioma di un albero mentre dorme con la testa poggiata sulla pietra, circondato da dodici pecorelle bianchissime; ha un sorriso beato che gli aleggia sul volto, perché sta sognando la nascita di Gesù Bambino. Il "pastorello della meraviglia" è sempre raffigurato come un fanciullo con le mani vuote, le braccia aperte e il viso radioso: non ha niente da portare, ma reca in dono lo stupore.

La sua bocca e le sue mani rivelano proprio questo senso di meraviglia ingenua di fronte all'evento più straordinario. L'*Incantato* guarda con occhi nuovi un avvenimento che ha per protagonista Gesù Bambino, la sua *infrangibile fragilità*. Dio è fragile, debole, perché ama e l'amore rende vulnerabili. La sua onnipotenza è, per così dire, minata dal suo bisogno di amare l'essere umano e, dunque, dal suo esporsi al rischio di essere rifiutato.

PASTORI, ARTIGIANI, SUONATORI...

Tra i personaggi del presepe della tradizione siciliana vi è anche *Gennaietto*. Si tratta di un vecchio pastore, il quale riscalda il suo corpo infreddolito al fuoco, che poi offre anche a Maria e Giuseppe, perché possano riscaldare il Bambino. Per quanta simpatia possano ispirare bue e asino, non convince la versione idilliaca che affida al loro fiato il compito di riscaldare Gesù Bambino: più che un conforto sarebbe stato un supplizio. Era necessario il fuoco ed esso, nell'immaginazione popolare, è procurato da un vecchio pastore, provato dalla fatica e dal freddo, che porta il nome del primo mese dell'anno, il primo mese dell'era cristiana.

Fra i personaggi che affollano il presepe, oltre ai pastori, vi sono gli *artigiani* e i *suonatori*. Tra i primi si possono annoverare: fabbri, arrotini, lavandaie, portatrici di uova, acquaioli, carrettieri, venditori di frutta, facchini, osti e venditori di caldarroste, vasai, mugnai, tessitrici, filatri-



ci, fornaie, ciabattini, falegnami, cencialioli, pescatori. Tra i suonatori troviamo: flautisti, zampognari, cantastorie, giocolieri, danzatori. Questi personaggi non potevano certo essere attivi a Betlemme, ma è stato da subito chiaro, a chi inventava il mondo del presepe, che il luogo in cui Cristo si è fatto carne non poteva essere senza lavoro e senza musica.

LE NOTE SULLA SCALA DELLA GIOIA

Lasciando alla fantasia la libertà di "correre al galoppo", è possibile immaginare che

i diversi personaggi del presepe formano un'orchestra, che accompagna il canto degli angeli i quali, nella notte santa, hanno invitato i pastori a salire la "scala" della gioia, che ha diverse "note": la *felicità* è gioia limpida, dà luce agli occhi; la *letizia* è gioia profonda, dà respiro all'anima; l'*esultanza* è gioia grande, dà voce alla lode; il *gau-dio* è gioia vera, dà pace al cuore; il *giubilo* è gioia piena, dà la parola al silenzio della meraviglia. Come avviene in una sinfonia musicale, i silenzi costituiscono lo spazio di risonanza e l'occasione di pregnanza delle



note e della melodia. Tutto il contesto è armonicamente guidato dal “grande organo” di Dio, armonia che tutto contiene ma nulla “possiede”, lasciando piena libertà melodica ai vari strumenti che idealmente ci piace così ipotizzare.

Lo strumento principale, il violino, a cui è affidato il tema musicale con il quale dialogano tutti gli altri, chi più e meglio della Madre di Dio, “chiave di sol” della “pienezza del tempo”, sarebbe in grado di suonarlo?

A Giuseppe potrebbero essere assegnati la viola o il violoncello, appartenenti alla fami-

glia degli archi, ma il suo silenzio, maturato attraverso l’esercizio dell’ascolto, opterebbe per la chitarra, che ha la vocazione di accompagnare.

I clarinetti e gli oboi, suoni che provengono dagli angeli, attraggono i pastori i quali, con zampogna e flauti, rinforzano l’armonia dolce e avvolgente di quella “placida notte” e, senza indugio, si recano fino a Betlemme.

Ai magi, “primizia dei popoli chiamati alla fede”, avendo scorto i “semi del Verbo” nei “segni dei tempi”, si potrebbe assegnare il tamburo per il viaggio di andata e i campanelli tubolari, dal suono ondeggiante e dolcissimo, quasi un congedo, per il loro ritorno.

IL VERBO TROVA POSTO NELLA MANGIATOIA

La voce di Giovanni Battista, che non copre ma sostiene, preparando la via alla Parola, potrebbe far vibrare il flicorno contralto o il corno che, grazie al suo timbro, “lega” molto bene con gli altri suoni.

Avrebbero titolo di far parte dell’orchestra del presepe Elisabetta, con il cembalo, che inserisce nel *Gloria* la melodia mariana del *Magnificat*, e Zaccaria, con i timpani, strumento musicale che lo aiuta a vincere la sua sordità.

Anche Simeone e Anna, che hanno atteso Cristo, “luce delle genti e gloria d’Israele”, nell’orchestra del presepe potrebbero suonare, rispettivamente, la cetra e l’arpa, preludio dello squillo delle trombe dell’*Alleluia pasquale*.

Nella grande orchestra del presepe Gesù Bambino non è spettatore ma direttore, aiuta tutti a fare coro. Con la bacchetta del diapason dirige e, al tempo stesso, suona il triangolo, tenuto in mano da un angelo. Egli, Verbo del Padre, ha cercato un posto nel mondo e lo ha trovato in una mangiatoia: era l’unico posto libero, il solo posto vuoto. Disarmante semplicità: infrangibile fragilità. 

IL PUNTO _____ 1

di Gualtiero Sigismondi

DOSSIER Pianeta Terra. Riprendiamoci il futuro

intervista con Luca Mercalli
di Gianni Di Santo

6



**L'economia
di Francesco**
di Giuseppe Notarstefano

12

**Le religioni a difesa
del Creato**

intervista con Simone Morandini
di Paola Springhetti

16

**Cos'altro ci insegna
il Sinodo
sull'Amazzonia**

di Giuseppina De Simone

20

NEWS _____ 22

FATTI&PAROLE _____ 24

TEMPI MODERNI

**Berlino: una chiesa
dove c'era il Muro** _____ 26

di Chiara Santomiero

**Parlare d'amore
non basta mai** _____ 28

di Annarita e Carmine Gelonese

**Giovani e fumo:
dire "no" alla sigaretta** _____ 30

intervista con Fabio Sbattella
di Barbara Garavaglia

**Internet, che fare?
Tormento e occasione** _____ 32

di Alberto Galimberti

Se mi ammallo di cellulare _____ 34

di Rossella Avella

I misteri della Grande Madre _____ 36

di Marco Testi

**L'INTERVISTA
Vincere le paure:
insieme si può**

intervista con Maria Teresa Tavassi
di Fabiana Martini

38





Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

Direttore

Matteo Truffelli

Direttore Responsabile

Giovanni Borsa

Redazione

Gianni Di Santo

Contatti redazione

direttoresegno@azionecattolica.it - g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero

Rossella Avella*, Carlotta Benedetti, Paolo Cortellessa, Silvio Crudo, Giuseppina De Simone, Mario Diana, Alberto Galimberti*, Barbara Garavaglia, Annarita e Carmine Gelonese, Fabiana Martini*, Fabio Mazzocchio, Giuseppe Notarstefano, Vittorio Rapetti, Piero Reggio, Chiara Santomiero*, David Maria Sassoli, Ada Serra*, Gualtiero Sigismondi, Paola Springhetti, Marco Testi*.

* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

EditoreFondazione Apostolicam Actuositatem
via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma**Direzione e amministrazione**via Aurelia, 481 - 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) - fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it**Progetto grafico e impaginazione**

Editrice Ave | Veronica Fusco

Foto

shutterstock.com, Romano Siciliani

StampaElcograf S.p.A. - Verona
Chiuso in redazione il 21 ottobre 2019**Tiratura** 54.400 copie

Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale.
Il pdf della rivista è disponibile sul sito segnoweb.azionecattolica.it

 Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)**ABBONAMENTI 2019**

Ordinario	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica	€ 5,00
Esterzo	€ 50,00
Sostenitore	€ 50,00

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito editriceave.it/riviste/seguo-nel-mondo

- *conto corrente postale*
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009

- *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 – 00165 Roma

L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.

ORIZZONTI DI AC**Verso l'assemblea nazionale:
l'associazione scalda i motori** **42**
di Carlotta Benedetti**Un'Europa sociale
dalla parte dei giovani** **44**
di David Maria Sassoli**Attrizzarsi alla buona politica** **46**
di Piero Reggio, Silvio Crudo, Vittorio Rapetti**Il bambino volante** **48**
di Ada Serra**Un cammino insieme** **50****Storia di un ragazzo:
diventato tenore** **52**intervista con Enrico Ivgilia
di Fabiana Martini**FOCUS****Tessera Ac, che valore!** **54****Come cambia l'idea di prete** **55**
di Paolo Cortellessa**IL PRIMATO DELLA VITA
Cristianesimo e città:
chiamati alla difficile
arte del dialogo**

di Fabio Mazzocchio

56**PERCHÉ CREDERE****Lo stile della preghiera** **60**
di Mario Diana**LA FOTO****Francesco: è l'ora di
un nuovo patto educativo** **64**

Pianeta Terra. Riprendiamoci il futuro

DOSSIER





Meteo impazzito, effetto serra, economia dello scarto: al recente vertice Onu di settembre sul clima 66 paesi hanno promesso zero emissioni entro il 2050. Sarà vero? Luca Mercalli ci spiega come invertire la rotta, iniziando da noi stessi: la casa, i trasporti, il cibo, piccole azioni quotidiane per fermare il riscaldamento globale e proteggere l'ambiente. Temi, questi, che hanno a che fare con la salvaguardia del Creato, sulla quale insiste papa Francesco, e che sono stati dibattuti al Sinodo sull'Amazzonia (*per approfondimenti sul Sinodo andare sulla pagina facebook di SegnoWeb*). Proprio contro gli sprechi e per una nuova cultura della responsabilità sociale insiste Giuseppe Notarstefano: forse è arrivato il momento per una sperimentazione, più partecipata, che sappia mettere insieme la sfida della conversione pastorale delle nostra comunità con la ricerca di un nuovo modello di sviluppo. E mentre Simone Morandini indica come e perché dovremmo metterci sulla scia dell'enciclica *Laudato si'*, Pina De Simone mette in risalto i molteplici temi emersi dal Sinodo, in particolare il ruolo delle donne. Riprenderci questo futuro che ci appartiene dipende dal contributo di tutti: istituzioni, imprese, cittadini e religioni.

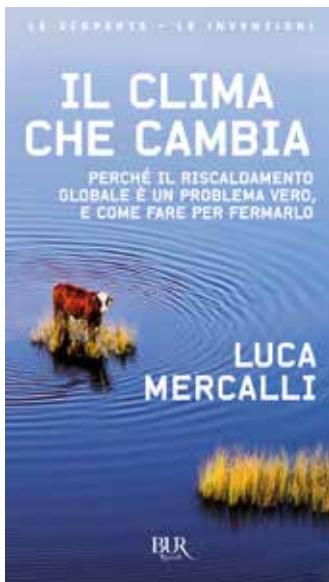
DOSSIER



intervista con Luca **Mercalli**
di Gianni **Di Santo**

AL VERTICE ONU SUL CLIMA 66 PAESI HANNO PROMESSO ZERO EMISSIONI ENTRO IL 2050. SARÀ VERO? SEGO NEL MONDO NE DISCUTE CON LUCA MERCALLI, TRA IVOLTI PIÙ NOTI DELLA CLIMATOLOGIA IN ITALIA. INTANTO, SPIEGA, INIZIAMO DA NOI STESSI: LA CASA, I TRASPORTI, IL CIBO, PICCOLE AZIONI QUOTIDIANE PER FERMARE IL RISCALDAMENTO GLOBALE. TEMI, QUESTI, CHE HANNO A CHE FARE CON LA SALVAGUARDIA DEL CREATO, SULLA QUALE INSISTE PAPA FRANCESCO, DIBATTUTI AL SINODO SULL'AMAZZONIA

Ha scelto di abitare, almeno per il semestre estivo, alla borgata Vazon, 1650 metri di altitudine, in Val di Susa. Una vecchia grangia, datata 1732, disabitata da tempo, recuperata e trasformata in un esempio di sostenibilità ambientale e autosufficienza energetica e alimentare, grazie ai suoi terreni e al bosco di larici. «Un esempio concreto di realizzazione delle mille teorie enunciate in decenni di convegni e di programmi per il territorio. Un progetto personale ma aperto alla collettività: stanze per l'ospitalità diffusa e la grande stalla come luogo di incontri scientifici e culturali». **Luca Mercalli**, tra i più noti divulgatori di climatologia in Italia, punto di riferimento dell'ecologismo, anche in Val di Susa e grazie alle colonnine di ricarica di Oulx, si sposta con l'auto elettrica. Clima e meteo sono un tutt'uno con la persona: Mercalli è abile intrattenitore – conosciuto al grande pubblico grazie alla sua partecipazione al programma tv condotto da Fabio Fazio *Che tempo che fa* –, ma anche un cittadino consapevole che rispetta l'ambiente. Un esempio virtuoso di competenza scientifica e rigore etico.



Presiede la Società meteorologica italiana, dirige la rivista *Nimbus* e si occupa di ricerca sulla storia del clima e dei ghiacciai delle Alpi. Collaboratore di diverse testate, ha condotto migliaia di conferenze e partecipato a diversi programmi tv. Scrittore prolifico, in questi giorni è in libreria con il saggio *Il clima che cambia*, uscito per Bur, dedicato ai cambiamenti climatici, una riedizione del fortunato *Che tempo farà*, edito da Rizzoli. Un'opera completamente rinnovata e aggiornata con la recente evoluzione del clima italiano e globale, dei negoziati per la lotta ai cambiamenti climatici, e la sintesi della vasta produzione scientifica nel settore

che nel frattempo si è aggiunta. In 360 pagine, illustrate con fotografie, schemi didattici e grafici, una guida dedicata a tutti per capire la più grande sfida che l'umanità abbia di fronte.

Chi ha scoperto il riscaldamento globale? Come sta cambiando il clima in questi anni? Cosa aspettarsi dal futuro? Come evitare il collasso del sistema-Terra? Sono i temi "scambi" ai quali Mercalli prova a rispondere attraverso il libro.

Anche *Segno nel mondo* cerca di saperne di più con questa intervista.

**Mentre all'Onu discutono di clima,
il ghiacciaio di Planpincieux a Courmayeur si sta sciogliendo...**

Negli ultimi 150 anni le Alpi si sono riscaldate di un paio di gradi e i nostri ghiacciai ridotti di un 50 per cento. In pianura va peggio. Ormai, soprattutto d'estate, i termometri vanno sopra i 40 gradi e il clima è sempre più invivibile. A livello di dibattito scientifico sono ormai più di 30 anni che diciamo tutti la stessa cosa, e cioè che siamo allarmati per il riscaldamento globale. La prima Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è del 1992 e fu firmata a Rio de Janeiro da tutti i governi. Nel primo articolo c'è scritto che il cambiamento climatico è una minaccia globale per l'umanità e che bisogna fare qualcosa per limitarlo. Però da allora a oggi non è successo nulla. Non c'è da stupirsi quindi se i sintomi dei cambiamenti climatici cominciano a diventare più numerosi. Sulle Alpi è venuto a mancare un metro e mezzo di ghiaccio. Ci rendiamo conto di quello che sta succedendo al nostro pianeta?

Al vertice Onu di settembre sul clima un nutrito numero di paesi ha promesso zero emissioni entro il 2050. Sarà vero?

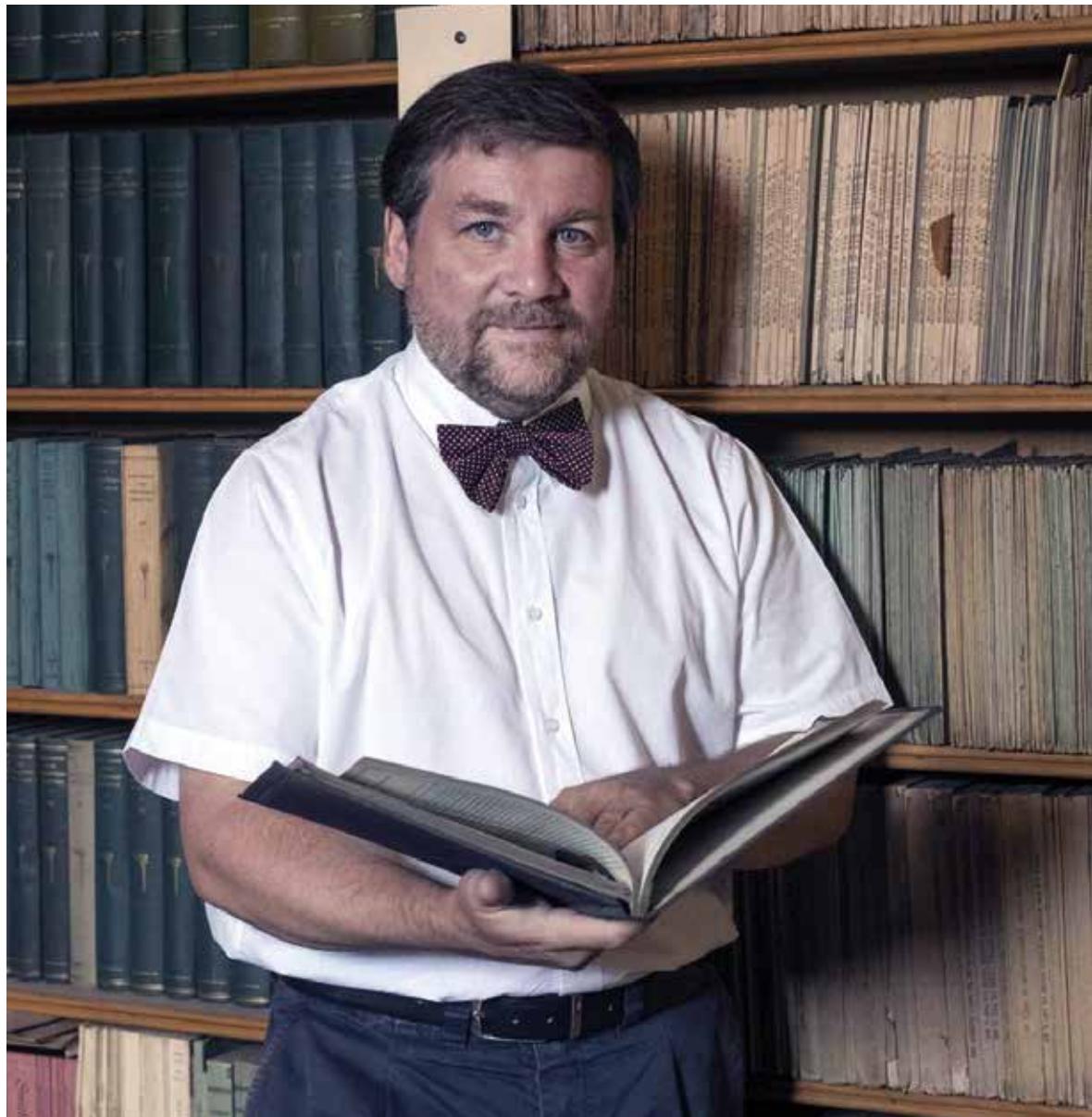
Non saprei. Non sono Trump, e nemmeno Conte. Sono solo un cittadino che si chiede ogni giorno a che gioco giochiamo e se questa cosa è presa sul serio oppure è la solita retorica climatica per cui poi, alla fine, non si fa nulla. Io guardo i numeri. Se indaghiamo le emissioni globali, il 2018 è l'anno che ha la quantità più elevata di emissioni nella storia dell'umanità. Questo dicono i numeri. Poi se ci sarà il miracolo...

Oltre le promesse degli Stati, ci sono anche (e per fortuna) gli impegni individuali. Cosa possiamo fare noi in prima persona?

Possiamo fare due cose. La prima è un'azione "virtuale": e cioè aumentare la consapevolezza del fenomeno del riscaldamento globale e convincerci a, livello di società, che questa è un'emergenza mondiale. Gli

Scrive Luca Mercalli sulla sua pagina Facebook : «Mi sento "gretino" perché anche quest'anno sul ghiacciaio Ciardoney (Gran Paradiso), che osservo da trentatré anni, ho misurato 1,7 metri di perdita di spessore». A lato, la copertina del suo ultimo libro





aspetti cognitivi contano eccome, perché poi sostengono la politica e creano il consenso sulle necessità di agire.

Il secondo punto?

Impegniamoci in prima linea nel ridurre gli sprechi. Vale per i nostri paesi ricchi, ma vale anche per i paesi poveri, perché anche lì il tarlo del consumismo comincia a infonderci. Serve un codice etico comportamentale per almeno quattro settori. *La casa*: e quindi l'efficienza energetica e l'uso delle energie rinnovabili. *I trasporti*: usare più il telelavoro,

non prendere aerei perché inquinano, preferire i mezzi pubblici, e perché no la bici-cletta, ritrovare il gusto dei piedi e quindi del cammino, tentare di passare da un grosso SUV a un'auto elettrica. *Il cibo e gli alimenti*: mangiare poca carne e tanta verdura, pochi cibi esotici, e rispettare il ciclo biologico delle stagionalità. *Gli oggetti e il consumo a essi correlato*: spesso sono superflui e si trasformano in rifiuti pochi minuti dopo che li abbiamo acquistati. Va fatta una seria riflessione su ciò che ci serve veramente e abbia una vita durevole, senza che vada subito nel

Tra 50 anni vivremo in un mondo più complesso dal punto di vista ambientale, perché i danni che stiamo facendo al pianeta Terra sono a scoppio ritardato. Seppure riuscissimo ad applicare oggi le migliori scelte di rispetto ambientale, le conseguenze si vedrebbero tra moltissimi anni

cestino. E comunque, una volta nel cestino, facciamo almeno la raccolta differenziata.

Secondo lei, in che mondo vivremo tra cinquant'anni?

Cambiamenti climatici e riscaldamento globale. Gli iceberg del ghiacciaio che si scioglie nel fiordo di Ilulissat, Groenlandia

Tra cinquant'anni vivremo in un mondo più difficile e più complesso dal punto di vista ambientale, perché i danni che stiamo facendo al pianeta Terra sono a scoppio ritardato. Seppure riuscissimo ad applicare oggi le migliori scelte di rispetto ambientale, le conseguenze si vedrebbero tra moltissimi anni. Guardiamo a cosa sta succedendo ad esempio agli oceani invasi dalla plastica, con tutti i danni che vanno a incidere sui pesci e

ovviamente, di riflesso, sulla nostra salute. Io sarei già contento se il mondo tra mezzo secolo potesse confrontarsi con lo scenario dei danni minori e non con quello dei danni maggiori che stiamo costruendo nell'indifferenza più generale. Noi possiamo solo limitare la gravità dei sintomi. Ma dobbiamo svegliarci: politica, istituzioni e cittadini responsabili del pianeta. Siamo ospiti temporanei di questa terra e questo cielo, non lasciamo derubare la speranza alle generazioni future.

Dove andremo a vivere?

Io vivo e lavoro in montagna. Una volta le nostre Alpi erano luoghi per lo più inaccessibili alla vita quotidiana e il loro spopolamento è stato dovuto anche al fatto che la vita delle città e della pianura era senz'altro più agitata. Oggi, per fortuna, non è più così. Anche ad alte quote, complice la tecnologia, si può vivere e lavorare, rispettando l'ambiente e godendo di un clima ottimale. Forse è il caso che cominciamo tutti ad attrezzarci a nuovi stili di vita che rispettino ambiente e creato e a luoghi dove abitare, in modo nuovo, la nostra casa. ☈



L'economia di Francesco

di Giuseppe Notarstefano
economista, vice presidente nazionale Adulti di Azione cattolica

CONTRO GLI SPRECHI E PER UNA NUOVA CULTURA DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE: FORSE È ARRIVATO IL MOMENTO PER UNA Sperimentazione, che sappia mettere insieme la sfida della conversione pastorale delle nostra comunità con la ricerca di un nuovo modello di sviluppo.

IL SINODO PER L'AMAZZONIA ha costituito un'occasione preziosa per maturare una «dolorosa coscienza» di ciò che sta avvenendo alla nostra casa comune e immaginare vie nuove per rispondere alla sfida dell'ecologia integrale

I 2019 sembra essere un anno molto importante nel percorso verso il raggiungimento dei 17 obiettivi del Millennio previsto per il 2030 (<https://www.unric.org/it/agenda-2030>): certamente le proteste di migliaia di giovani in tutto il mondo attivati dalla coetanea Greta Thunberg sono un segno incoraggiante. Così come lo è l'importante decisione del *Business Roundtable* e delle 181 *corporate* Usa che hanno sottoscritto un impegno a operare una svolta manageriale e imprenditoriale più decisa verso l'etica, la sostenibilità ambientale e la giustizia sociale.

A ciò va aggiunta la grande mobilitazione voluta dal papa Francesco per la fine di marzo 2020, dove verranno convocati ad Assisi giovani economisti, imprenditori e innovatori sociali (*change makers*) per discutere e riflettere insieme e soprattutto per elaborare e pensare un nuovo modello di sviluppo e le strade concrete per percorrerlo insieme (<https://francescoeconomy.org/it/>).

Si tratta di segnali importanti che pongono in prima linea particolarmente la società civile, rispetto a una politica che ancora aranca nell'adempiere i propri stessi obiettivi (si pensi alla debolezza delle risposte delle Conferenze per il clima). Ma ci sono segnali importanti. Anche dall'Europa e dal nuovo Governo italiano che hanno fatto dichiarazioni interessanti, cui per adesso sono seguite

timide decisioni. L'urgenza di una risposta globale e radicale alla grande questione ambientale, anche grazie alla visione innovativa dell'*ecologia integrale* proposta da Francesco, si sta sempre più concentrando verso il superamento di un modello capitalistico fondato sulla speculazione e sulla massimizzazione dei profitti a brevissimo termine guidata dalla finanza.

UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Giustizia sociale, inclusione, sostenibilità ambientale, economia circolare sono diventate in questi anni sentieri verso la ricerca di un nuovo modello di sviluppo che sappia davvero rimettere al centro la persona, le relazioni a partire da quelle armoniose con l'ambiente. Esso per i credenti è il Creato, ossia dono di Dio da custodire e di cui prendersi cura anche pensando alle generazioni future, recuperando visioni antiche che erano sempre presenti nelle grandi religioni così come nelle culture arcaiche. *Custodire* è un verbo attivo: qualcuno parla di decrescita, di rallentamento, di ritorno a modalità di convivenza e produzione più compatibili con i ritmi naturali. Si tratta di provocazioni molto interessanti che stanno attivando nuove forme di economia solidale, basata soprattutto sull'utilizzo creativo dei beni comuni e sull'elabora-



7 ottobre 2019.
Papa Francesco
guida la
processione, la
preghiera e l'inizio
dei lavori del
Sinodo dei vescovi
per la regione
Panamazzonica

zione di modelli di scambio alimentati dal dono e alla reciprocità: penso al grande movimento dell'economia trasformativa che sta sorgendo in America Latina e in Europa e che nel 2020 convergerà a Barcellona in un grande forum mondiale (<https://transformadora.org/>).

Non si tratta tuttavia di un ritorno al passato, ma piuttosto di progettare un'conversione ecologica che sappia dare una prospettiva diversa anche alla ricerca e all'innovazione tecnologica. L'economia può essere circolare, ossia a rifiuti zero, le imprese innovative possono nascere per risolvere i tanti problemi ambientali sorti dai guasti di un modello industriale che ha preteso di utilizzare il capitale naturale come una risorsa riproducibile.

L'intuizione degli studiosi del Club di Roma che già negli anni '70 parlavano di "limiti dello sviluppo" oggi è divenuta un programma di ricerca elaborata applicato non solo in tanti grandi laboratori di ricerca o

settori Ricerca e sviluppo (R&D) delle grandi *corporation*, ma in un orizzonte innovativo e imprenditoriale che sta ispirando una serie diffusa e articolata di pratiche sociali ed economiche che stanno cercando dal basso di immaginare e realizzare non solo un nuovo modello di produzione compatibile con un utilizzo sostenibile delle risorse naturali e con il rispetto dei diritti delle persone, ma soprattutto un modello partecipativo di gestione delle attività private, delle risorse pubbliche e dei beni comuni.

CULTURA DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE

L'eccedenza di sprechi, di rifiuti, di "scarti" come li definisce spesso il pontefice è alla base di un modello consumistico autoreferenziale, fondato su una competizione sociale distruttiva che genera disuguaglianze sempre più inaccettabili (basti vedere ciò che documentano annualmente la Ong Oxfam con i suoi rapporti molto puntuali

LO SPECCHIO DELL'UMANITÀ

Durante i lavori del Sinodo uno spazio per stare "vicini" all'Amazzonia

Oltre 130 gli appuntamenti di *Amazzonia: casa comune*, l'evento ecclesiale che ha accompagnato, in ottobre, il Sinodo dei vescovi principalmente dedicato alle terre e ai popoli della grande foresta sudamericana. Momenti di preghiera e di incontro con i popoli indigeni, ma anche mostre ed eventi culturali che hanno permesso ai fedeli e ai cittadini di Roma di comprendere la realtà e la ricchezza spirituale di quest'area essenziale per il presente e per il futuro del pianeta.

Le attività di *Amazzonia: casa comune*, sono state organizzate in modo da poter essere seguite anche dai padri sinaldi e nella chiesa in via della Conciliazione è stata simbolicamente piantata la Tenda dell'Amazzonia, ispirata alla *Tienda de los martires*.

Amazzonia: casa comune è uno dei primi frutti del Sinodo, ha affermato il cardinale Pedro Ricardo Barreto Jimeno, vescovo di Huancayo in Perù e vicepresidente della Repam, la rete dei vescovi amazzonici. Nella quinta conferenza del Celam ad Aparecida nel 2007 i vescovi sudamericani avevano sottolineato l'importanza di «creare una coscienza sull'Amazzonia, non per l'America Latina, ma per l'umanità», mentre l'enciclica *Laudato si'* ne ribadisce l'importanza per l'insieme del pianeta. L'Amazzonia, ricorda infatti il cardinale Barreto, è lo «specchio dell'umanità».

e rigorosi) ma che determina un'impronta ecologica sempre più distruttiva per l'ambiente e per la rigenerazione del capitale naturale.

Si tratta di processi che sono stati alimentati da una nuova cultura della responsabilità sociale (non solo dell'impresa) e dell'impatto sociale e ambientale di ogni azione economica che vuole creare davvero «valore»: esso non può più essere meramente «aggiunto» ma deve essere realmente «condiviso» (*shared*) perché lo sviluppo stesso è un gioco di squadra che coinvolge tutti e non esclude nessuno. Si tratta di una responsabilità che informa i grandi piccoli gesti quotidiani, che inizia «votando con il portafogli» come suggerisce da anni Leonardo Becchetti e che chiede una profonda «conversione ecologica» dei nostri stili di vita.

Non si tratta di discorsi nuovi per la vita delle nostra comunità, abituate da anni alla pratica dei bilanci di giustizia, al consumo responsabile e solidale e all'economia «civile» praticata dalle Caritas, dalla rete cooperativa e dal Progetto Policoro. Ma forse è arrivato il momento per una nuova sperimentazione, più corale e partecipata, più coraggiosa e capace di mettere in discussione abitudini e inerzie, che sappia mettere insieme la sfida della conversione pastorale della vita delle nostra comunità con la ricerca di un nuovo modello di sviluppo.

Siamo fiduciosi che il Sinodo per l'Amazzonia svoltosi a ottobre, con l'«eredità» che lascia, costituirà un'occasione preziosa per ascoltare davvero e insieme «il grido della terra e quello dei poveri», per maturare una «dolorosa coscienza» di ciò che sta avvenendo alla nostra casa comune e immaginare vie originali per rispondere insieme alla sfida dell'*ecologia integrale*. **q**



Helsinki, Finlandia.

27 settembre 2019:

cartelli di protesta

contro i

cambiamenti

climatici, School

Strike 4 Climate

(fonte: Subodh

Agnihotri /

shutterstock.com)

ONESTÀ, RESPONSABILITÀ E CORAGGIO Il videomessaggio di Francesco al Climate Action Summit

«Si tratta di una delle principali sfide che dobbiamo affrontare e per questo l'umanità è chiamata a coltivare tre grandi qualità morali: onestà, responsabilità e coraggio. Con l'Accordo di Parigi del 12 dicembre 2015, la comunità internazionale ha preso coscienza dell'urgenza e della necessità di dare una risposta collettiva per collaborare alla costruzione della nostra casa comune. Tuttavia, a quattro anni da quell'accordo storico, si osserva come gli impegni assunti dagli Stati sono ancora molto "fluidi" e lontani dal raggiungere gli obiettivi fissati».

Con un videomessaggio inviato ai partecipanti al *Climate Action Summit*, che si è tenuto al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York dal 23 al 26 settembre 2019, a margine della 74.ma Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul tema *Lotta al cambiamento climatico e sostenibilità*, papa Francesco ha ribadito ancora una volta le sue preoccupazioni per i temi ambientali. «Accanto a tante iniziative – ha concluso Francesco –, non solo da parte dei governi ma dell'intera società civile, è necessario chiedersi se vi sia una reale volontà politica di destinare maggiori risorse umane, finanziarie e tecnologiche per mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico e aiutare le popolazioni più povere e vulnerabili, che sono quelle che ne soffrono maggiormente».

Le religioni a difesa del Creato

intervista con Simone Morandini
di Paola Springhetti

«L'IDEA DI ECOLOGIA INTEGRALE UNISCE ECOLOGIA UMANA E AMBIENTALE. LA CRISI CHE DOBBIAMO AFFRONTARE PUÒ ESSERE COMPRESA E AFFRONTATA SOLO TENENDO CONTO DI QUESTO LEGAME». IN QUESTO PERCORSO EMERGONO LA VOCE DI PAPA FRANCESCO, E IL RUOLO DI GRETA E DEI GIOVANI. E LA POLITICA? LE COMUNITÀ ECCLESIALI? UN TEOLOGO RACCONTA A SEGNO NEL MONDO COME E PERCHÉ DOVREMMO TUTTI METTERCI SULLA SCIA DELLA LAUDATO SI'»

È diventato abituale vedere i giovani con la borraccia, invece che con la bottiglietta di plastica. Mode o segno di cambiamento?

Entrambe le cose: i segni di cambiamento vengono spesso posti da pionieri e poi si diffondono, trasformandosi in mode. Non mi sconcerta il fatto che magari qualcuno cerchi la borraccia un po' più elegante, l'importante è che sia una borraccia e che quindi eviti di introdurre plastica nell'ambiente.

E i movimenti degli studenti – penso in particolare ai *Fridays for Future* – sono una moda o un segno dei tempi?

Pur con elementi di ingenuità, tipica dei giovani, si tratta di un segnale importante: è la chiara percezione del fatto che il mutamento climatico è una grave minaccia per il futuro. E contiene una giusta richiesta alla politica di assumere il problema e affrontarlo.

L'impegno per l'ambiente si snoda tra queste due dimensioni: da una parte la dimensione politica, dall'altra la buona volontà dei singoli. Quanto contano i comportamenti individuali?

I comportamenti individuali vanno pensati nel rapporto con un agire politico. Non

possiamo illuderci che sostituire le bottigliette di plastica con le borracce arresti le dinamiche climatiche, ma nessuna politica ambientale funziona se non si intreccia con profondi cambiamenti nei consumi e negli stili di vita personali e comunitari. Non basta, ma è necessario cambiare gli stili: ridurre l'uso della plastica, diminuire il consumo di carne, privilegiare il trasporto con i mezzi pubblici, rispetto all'uso di quelli privati. La *Laudato si'* offre una serie di chiare indicazioni in questo senso.

La *Laudato si'* approfondisce il tema dell'ecologia integrale. Quanto questa cultura è entrata nella vita quotidiana delle parrocchie?

Direi che è un *work in progress*. Sarebbe falso dire che le nostre comunità sono pervase dalla *Laudato si'*. Ma possiamo trovare segnali di estremo interesse: la diocesi di Padova ha attivato un gruppo di acquisto di energie rinnovabili e un terzo delle parrocchie ha aderito. Ci sono realtà parrocchiali che cominciano a ripensare il modo di gestire le loro giornate di feste o di sagra evitando l'uso di piatti di plastica. Altre attivano percorsi di riflessione. E altre ancora in cui la tematica rimane retratta. Ci sono forti richiami da parte del-



I giovani sono molto attenti alle tematiche ambientali.

Qui mentre danno una mano a ripulire un parco pubblico

la Cei, come da parte di papa Francesco, ma una ricezione a macchia di leopardo, con splendide iniziative in alcuni territori e altri in cui la tematica non viene affrontata nemmeno nelle omelie.

Il concetto di ecologia integrale connette strettamente il problema ecologico con quello della giustizia sociale. E se fosse questa seconda dimensione quella che frena molte comunità ecclesiali?

In parte è vero: le nostre comunità faticano a far proprio il forte messaggio sociale che viene dal Vangelo e che la dottrina sociale della Chiesa ha elaborato. Mi pare però che ci sia una dimensione più specifica, anche

in quelle comunità che il tema della giustizia l'hanno fatto proprio: un ritardo nell'articolare questa relazione tra giustizia e cura del creato. Questa è una delle istanze forti portate dalla *Laudato si'*, che ancora sono poco recepite. L'idea di *ecologia integrale* unisce ecologia umana ed ecologia ambientale. La crisi che dobbiamo affrontare è socio-ambientale e quindi può essere compresa e affrontata solo tenendo conto di questo legame. Torna alla mente la grande idea conciliare sulla destinazione dei beni della terra, che porta con sé una radicale istanza di giustizia. Oggi però comprendiamo che essa può realizzarsi solo se la terra e i suoi beni sono prima di tutto tutelati, oltre che giustamente distribuiti.



Simone Morandini, teologo, è docente presso la Facoltà teologica del Triveneto. Da sempre attento alle tematiche ambientali ed ecumeniche, alle quali ha dedicato saggi e articoli, è anche membro del Comitato esecutivo del Segretariato attività ecumeniche.

DOSSIER

New York,
28 agosto 2019:
l'attivista climatica
di 16 anni
Greta Thunberg
arriva a New
York City dopo
aver attraversato
l'Atlantico in una
barca a vela per
partecipare alla
conferenza stampa
a North
Cove Marina
(fonte: lev radin
/ shutterstock.com)

La figura di Greta, tanto popolare, quanto da alcuni criticata e vitupera- ta... Alle manifestazioni del *Friday for Future* c'erano tantissimi cartelli, ma la sua immagine non c'era. Mi chiedo se non siano soprattutto gli adulti ad avere bisogno di figure simboliche.

Anche io ho trovato interessante questa assenza dell'icona di Greta. Mi sembra un segno di maturità: il movimento ha capito che Greta, con forza e intensità, indica un problema ed è al problema che bisogna guardare. Non nego che ci possano essere elementi di ambivalenza e che la sua figura si possa criticare, ma io personalmente sono rimasto colpito dal libro che racconta la sua vita. Greta è la testimone di un problema: non è neanche una che offre soluzioni, ma

Gli atteggiamenti delle fedi possono essere molto diversi, ma l'attenzione per questa casa comune è che la terra unisce al di là delle metafisiche. E non è casuale che negli ultimi anni siano usciti una serie di testi

(noti quelli di Bartolomeo, ma anche testi di matrice islamica, buddista, ebraica) in qualche modo in dialogo con la *Laudato si'*.

È un segno dei tempi il fatto che si raggiungano convergenze così ampie pur mantenendo diverse identità, diverse provenienze, diversi orizzonti di riferimento





UMANITÀ E AMBIENTE: TEMPO DI CAMBIARE ROTTA

**Laudato si',
l'enciclica richiama
alla conversione ecologica**

Il pontificato di Francesco ha messo in primo piano i temi che interessano l'ambiente. La sua seconda enciclica, *Laudato si', sulla cura della casa comune*, pubblicata il 18 giugno 2015, è ricca di suggestioni. Raccoglie riflessioni delle Conferenze episcopali del mondo e si conclude con due preghiere, una inter-religiosa e una cristiana, per la salvaguardia del Creato.

Nei sei capitoli dell'Enciclica, il papa evidenzia che la nostra terra, maltrattata e saccheggiata, richiede una «conversione ecologica e un cambiamento di rotta» affinché l'uomo si assuma la responsabilità di un impegno per la cura della casa comune. Mette in guardia dalle gravi conseguenze dell'inquinamento e da quella "cultura dello scarso" che sembra trasformare la terra, «nostra casa, in un immenso deposito di immondizia». Dinamiche che si possono contrastare adottando modelli produttivi diversi, basati sul riutilizzo, il riciclo, l'uso limitato di risorse non rinnovabili. Anche i cambiamenti climatici sono "un problema globale", spiega l'enciclica, così come l'accesso all'acqua potabile, che va tutelato in quanto «diritto umano essenziale, fondamentale ed universale». Francesco scrive che «la sobrietà vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante». In questo modo, diventa possibile sentire che «abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti».

ricopre un ruolo positivo. Del resto la figura più forte su questo tema è papa Francesco. Accanto a lui non si può non citare il Patriarca Bartolomeo, il Consiglio ecumenico delle Chiese: il mondo delle religioni ha davvero fatto proprio il tema, mentre i leader dell'economia e i leader mondiali sono assenti, distratti, contraddittori.

Può essere proprio questo un terreno di incontro, non solo tra religioni, ma anche tra cattolici e laici?

Senza dubbio questo può essere un grande tema di dialogo, nel senso che gli atteggiamenti delle fedi possono essere molto diversi, ma l'attenzione per questa casa comune è che la terra unisce al di là delle metafisiche. E non è casuale che negli ultimi anni siano usciti una serie di testi (noti quelli di Bartolomeo, ma anche testi di matrice islamica, buddista, ebraica) in qualche modo in dialogo con la *Laudato si'*. È un segno dei tempi il fatto che si raggiungano convergenze così ampie pur mantenendo diverse identità, diverse provenienze, diversi orizzonti di riferimento. ☈

Cos'altro ci insegna il Sinodo sull'Amazzonia

di Giuseppina De Simone

QUELLA EMERSA DAL RECENTE SINODO – CHE HA AFFRONTATO UN'AMPIA GAMMA DI TEMI – È UNA CHIESA VIVA, TRA LA GENTE, CHE DELLA GENTE E DEI POPOLI HA I COLORI. «COLORATA COME I VESTITI DELLE DONNE CHE SIEDONO INSIEME AI VESCOVI E AI CARDINALI, COME I COPRICAPO E I COSTUMI DEGLI INDIGENI, COME LA VITA CONCRETA NEI SUOI CHIAROSCURI». PERCHÉ È NELLA DIVERSITÀ CHE COSTRUIAMO LA CHIESA

Un Sinodo sull'Amazzonia a chi può interessare? E che cosa ha da esprimere questa Chiesa cattolica che celebra sinodi su sinodi? La famiglia, i giovani e ora l'Amazzonia. Una sequenza quanto meno strana per chi non è interno o tra gli addetti ai lavori.

Eppure la Chiesa sta vivendo, proprio attraverso questi sinodi, una nuova stagione di comunicazione e di presenza tra la gente, dentro la storia in cui è chiamata a far risuonare la parola liberante del Vangelo.

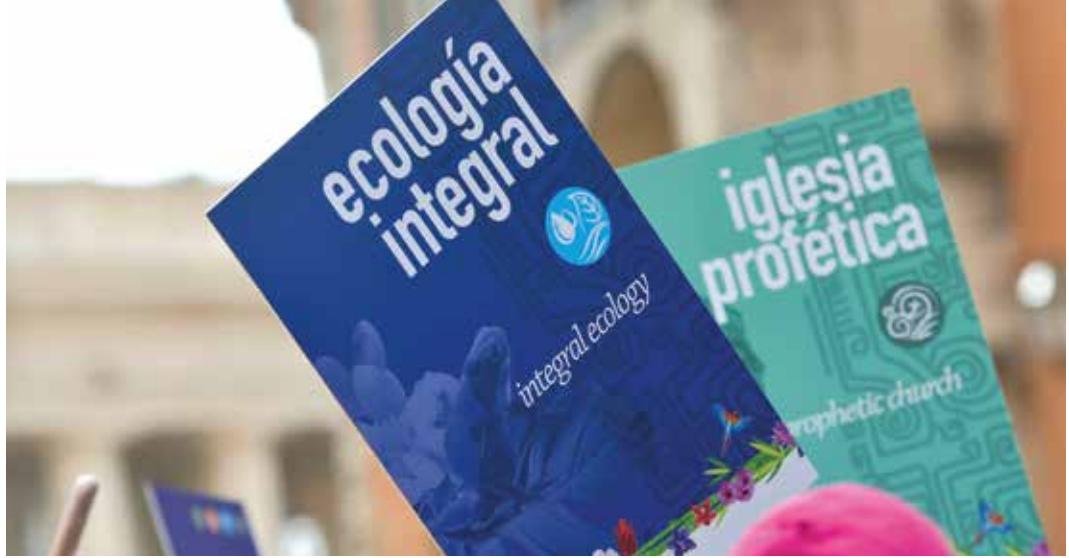
Basta leggere il discorso di papa Francesco in apertura del Sinodo che si è celebrato nelle scorse settimane: parole che ricordano quelle dette nei precedenti sinodi da lui convocati e nell'*Evangelii gaudium*, il documento programmatico del suo pontificato e del cammino della Chiesa per il tempo che viene.

Il sinodo non è un evento qualsiasi, ha a che fare con lo stile proprio della Chiesa, con il volto con cui si presenta e con la testimonianza che è chiamata a dare. Sinodo vuol dire discernimento comune sorretti

dall'azione dello Spirito. Vuol dire ascolto. Ascolto della Parola ma anche ascolto della vita della gente, del popolo, come ama dire papa Francesco, o meglio, dei popoli. Perché quello che questi sinodi stanno continuamente lasciando emergere e che viene sottolineato con estrema chiarezza nella *Evangelii gaudium*, è che c'è una diversità, una varietà di storie, di cammini, di tradizioni, una diversità di situazioni che va riconosciuta, accolta, che ha bisogno di essere scoperta come ricchezza. «Non siamo venuti qui – ha detto papa Francesco in apertura del Sinodo sull'Amazzonia – per inventare programmi di sviluppo sociale o di custodia di culture, di tipo museale, o di azioni pastorali con lo stesso stile non contemplativo con cui si stanno portando avanti le azioni di segno opposto: deforestazione, uniformazione, sfruttamento» programmi che «non rispettano» la realtà, «la poesia dei popoli». «Siamo venuti per contemplare, per comprendere, per servire i popoli. E lo facciamo percorrendo un cammino sinodale».



Giuseppina De Simone è docente di Filosofia della religione e coordinatrice della Specializzazione in Teologia fondamentale presso la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale. È direttrice del trimestrale culturale *Dialoghi*.



IL VALORE DELLA DIVERSITÀ

Il papa insiste continuamente sul valore della diversità e sulla necessità di non schiacciare tutto su un unico schema. Non centralizzare. Perché pretendere l'uniformità non è garanzia di unità vera. Per essere in comunione, per camminare insieme sulle vie del Signore, per aderire a lui e costruire il Regno non bisogna essere tutti uguali. Bisogna essere diversi, differenti perché la differenza, la diversità delle culture è gradita a Dio, è cosa molto buona. La diversità è dentro la creazione; è nel soffio dello Spirito che la anima, è nel cammino dei popoli ed è nella molteplicità delle storie che fanno l'umanità. La salvezza che è data in Cristo Gesù non annulla questa diversità; la raccoglie piuttosto e la fa risplendere nella possibilità della comunione. Dobbiamo abituarci a questo sguardo. È lo sguardo di Dio. Non ci sono perciò barbari e popoli civili. Non c'è un processo di civilizzazione da porre in atto o di conversione da proporre che azzeri tutto quello che era prima, che porti a rinnegare una identità per adeguarsi a un'altra. È dentro l'identità culturale di ogni popolo, e per quello che essa ha di proprio, che occorre scorgere l'azione dello Spirito, la presenza di Dio, la luce del Cristo Risorto.

Non è soltanto una questione di rapporto tra culture e tra popoli. È implicata in questa prospettiva la diversità come tale.

UNA RICCHEZZA ANCHE PER LA CHIESA

Ma se la diversità è ricchezza per l'umanità, lo è anche nella vita della Chiesa. La diversità dei carismi, delle condizioni di vita, nella comune chiamata alla santità.

Laici, religiosi, presbiteri: insieme, e ciascuno secondo la specificità e la differenza della propria condizione, siamo chiamati a essere Chiesa. La Chiesa ha bisogno di questa diversità, senza forme di scimmottamento e rifuggendo da professionalizzazioni che appiattiscono tutto su schemi di efficienza in cui la gratuità si perde. In questa stessa linea anche la presenza delle donne, il loro apporto, la specificità della loro sensibilità non è relegabile in uno spazio residuo o semplicemente funzionale al sistema. È insieme, nella diversità, ed essendo ciascuno ciò che è, che costruiamo la Chiesa. L'insistenza sulla necessità di più ampi coinvolgimenti e di sostanziali corresponsabilità nella vita della Chiesa per i laici e per le donne in particolare, si può capire soltanto in questa ottica.

Non è allora una Chiesa "congregazionista" o "sensazionalista" quella che emerge da questo Sinodo, come da quelli precedenti, ma una Chiesa viva, una Chiesa tra la gente, che della gente e dei popoli ha i colori. Una Chiesa colorata come i vestiti delle donne che siedono insieme ai vescovi e ai cardinali, come i copricapi e i costumi degli indigeni, come la vita concreta nei suoi chiaroscuri. Colorata e sorridente. Tanto seria e impegnata da poter anche sorridere. ☈

Palermo: all'Ac un bene confiscato alla mafia. Nasce il Centro "Semi di speranza"

Il comune di Palermo ha concesso in comodato d'uso gratuito all'Azione cattolica del capoluogo siciliano alcuni locali di quello che un tempo fu un covo degli uomini di Totò Riina, il "capo dei capi" della mafia siciliana, in via Gian Lorenzo Bernini 52-54, confiscato e restituito alla città. Qui avrà sede il Centro "Semi di speranza", inaugurato lo scorso giovedì 17 ottobre alla presenza del presidente nazionale Ac, Matteo Truffelli. Attraverso le attività del Centro, «l'Ac di Palermo intende intensificare il suo essere al servizio del contesto sociale, culturale ed ecclesiale nel quale vive per trasformarlo da dentro, gettando il seme buono del Vangelo, allo scopo di custodire l'uomo,

generare nuovi processi di sviluppo integrale e abitare la città», così il presidente diocesano Giuseppe Bellanti nel presentare il progetto.

Il Centro "Semi di speranza" intende inoltre proporsi come sede di una attività di rete mirata a creare alleanze di bene comune con altre associazioni e movimenti che operano nel territorio. A partire da chi è già ospitato nella stessa "Villa", come il Centro studi "Paolo e Rita Borsellino", con il quale in questo ultimo anno l'Ac di Palermo ha realizzato giornate di riflessione e percorsi sulla legalità e la giustizia, sulle orme del Beato Pino Puglisi e dei grandi magistrati Falcone e Borsellino.

Petizione: il medico san Giuseppe Moscati patrono del 118?

San Giuseppe Moscati, il medico italiano proclamato santo da Giovanni Paolo II nel 1987, potrebbe diventare il santo patrono del 118 e dell'emergenza sanitaria nazionale grazie a una petizione lanciata da Società italiana sistema 118 e Università Campus bio-medico di Roma. Per la prima volta un'università italiana e una società scientifica hanno unito le loro forze per dare sostegno al settore dell'emergenza. La petizione prevede una raccolta firme in tutta Italia, da presentare poi alla Santa Sede che esprimerà la decisione finale. «Moscati è l'antesignano del 118 – racconta il presidente del Sis 118, Mario Balzanelli – oltre che cattedratico universitario è stato un medico atipico. Continuamente si recava presso le case dei malati proprio come fa il 118 che interviene in situazioni spesso critiche. Molte volte



le persone prima di morire sono lucide, poi vanno in coma e Moscati ci insegna a essere presenti e nel profondere in quegli attimi tremendi tutta la forza e l'amore possibile».

«La medicina dev'essere una vocazione umana al servizio per il malato – aggiunge il professor Felice Eugenio Agrò, direttore di Anestesia e rianimazione del Campus bio-medico – proprio per questo, presso il nostro Policlinico, stiamo lavorando all'apertura di un pronto soccorso di primo livello che intitoleremo a Moscati». Qual è il principale insegnamento per i futuri medici? «Ai giovani medici dico che la più alta vocazione dev'essere servire i malati – sottolinea Agrò –, recuperando la dimensione umana».

[r.a.]

#monthbikechallenge: in bici per rendere le nostre città più vivibili

Si deve a un giovane architetto lombardo, Giovanni Mandelli, il progetto #monthbikechallenge, nato a seguito di un anno di studi e di vita in Belgio. «Le città dove la gente usa la bici e il trasporto pubblico sono più sicure, silenziose e vivibili. Quando sono rientrato in Italia, come prima cosa – spiega Mandelli a *Segno nel mondo* – mi sono comprato una bicicletta. Pedalare sulle strade di casa è stato scioccante: mi sono subito reso conto che la strada è concepita solo per l'automobile». Il progetto serve a essere più consapevoli dei vantaggi legati all'uso della bicicletta in città; alla fine di ogni mese si fa un bilancio di quanti euro e kg di Co2 sono stati risparmiati. Prosegue: «Innanzitutto bisogna tener conto dei km percorsi in bici con l'aiuto di alcune app (Strava, Mapmyride); per il calcolo del risparmio è possibile consultare le tabelle Aci che associano il costo chilometrico a ciascun modello di auto. Infine, si condividono i risultati con una foto sui social inserendo l'hashtag #monthbikechallenge». Se volessimo fare un esempio dei risparmi? «A settembre – racconta ancora Mandelli (nella foto) –

ho percorso 239 km in bici risparmiando 126 euro e 34 kg di Co2». Per saperne di più è disponibile la pagina Facebook Strada (@stradapertutti su Instagram) che «vuole promuovere la mobilità sostenibile. La strada è spazio pubblico e deve poter essere vista e percorsa in sicurezza da tutti gli utenti, specialmente i più vulnerabili».



STRADA

Nobel per l'economia a chi lotta contro le povertà

Il premio Nobel per l'economia è stato assegnato quest'anno congiuntamente agli economisti Abhijit Banerjee (indiano), Esther Duflo (francese) e Michael Kremer (americana) per l'approccio sperimentale nella lotta alla povertà globale.

La loro ricerca ha notevolmente migliorato la capacità di combattere la povertà globale. In circa 20 anni l'approccio di questi studiosi, basato sugli esperimenti, ha trasformato l'economia dello sviluppo in un fiorente campo di ricerca. Oggi 700 milioni di persone sono costrette a vivere con redditi estremamente bassi, mentre ogni anno 5 milioni di bambini muoiono prima di aver compiuto 5 anni per malattie che potrebbero essere prevenute o curate con trattamenti relativa-

mente economici. La ricerca condotta dai nuovi premi Nobel «ha considerevolmente migliorato la nostra abilità di lottare la povertà globale». Banerjee e Duflo sono entrambi professori al Massachusetts Institute of Technology (Mit), mentre Kremer insegna a Harvard. Il Comitato per il Nobel sottolinea come «risultato di uno dei loro studi, più di 5 milioni di ragazzi indiani hanno beneficiato di programmi scolastici di tutoraggio correttivo». Ad esempio, a metà degli anni '90, Kremer e i suoi colleghi «hanno dimostrato quanto possa essere efficace un approccio sperimentale, usando test sul campo per mettere alla prova una serie di interventi che avrebbero potuto migliorare i risultati scolastici nel Kenya occidentale».

SPORT E CITTADINANZA**Alessia: nata in Siberia,
italiana da sempre. Ma...**

Nata in Siberia, Alessia Korotkova (nella foto) è in Italia da quando aveva tre anni. A Reggio Emilia gli studi e la scoperta del taekwondo. Oro in un campionato juniores e in quattro Coppe Italia. Insomma, Alessia è una promessa delle arti marziali. Potrebbe arrivare più su, magari fino alle Olimpiadi di Tokyo, dice il suo allenatore. Ma per gareggiare nelle competizioni internazionali bisogna essere cittadini italiani. Lei, ora 21enne, ci ha provato, ma un anno si è perso nella burocrazia per avere tutte le carte in regola (un paio di mesi – dice – solo perché all'anagrafe avevano sbagliato a trascrivere il suo luogo di nascita, Krasnojarsk, nella Siberia meridionale). Poi, da quasi due, ha presentato la domanda per la cittadinanza, ma finora senza risposta. Tutto in regola con la normativa, tanto più che il decreto Salvini ha esteso da due a quattro anni il termine per evadere una richiesta di cittadinanza. Ma quattro anni, nello sport, sono un'eternità, la differenza tra il professionismo e il fallimento, la differenza, per Alessia, tra andare a Tokyo e gettare la spugna.

Una storia paradigmatica di mille altre storie, di ragazzi cresciuti, a volte pure nati, in Italia, eppure trattati da estranei, da stranieri. Come Olga Bibius, oggi giornalista 29enne, che ricorda di quando a 16 anni (già da 9 in Italia), all'aeroporto per partire per un gemellaggio in Olanda, venne fermata perché aveva solo il permesso di soggiorno.

Lo si chiama *jus soli* o *jus culturae*, è una questione di diritti e di buon senso.

[f.r.]

**MONTE SOLE****La memoria appartiene
agli alberi ultracentenari**

Hanno memoria le querce. Nella poesia di don Luciano Gherardi (1919-1999), che nella Chiesa bolognese "riscoprì" Monte Sole come luogo di martirio, la memoria appartiene agli alberi ultracentenari che popolano le colline dell'Appennino emiliano tra Marzabotto, Grizzana e Monzuno. 75 anni fa lì si consumò il più grande massacro di civili nell'Europa occidentale della seconda guerra mondiale.

Il 29 settembre 1944 e nei giorni seguenti le Ss uccisero senza pietà, cancellando interi paesi. 770 le vittime civili: 316 erano donne, 216 bambini con meno di 12 anni. Assieme a loro morirono 5 sacerdoti: don Ubaldo Marchioni, ucciso davanti all'altare, don Giovanni Fornasini, don Ferdinando Casagrande, don Elia Comini e padre Martino Cappelli. Avevano tutti scelto di restare con la loro gente, pur consapevoli del rischio che correva.

E oggi, cosa resta di quel dramma? Un sacrario a Marzabotto, i ruderi delle chiese e i cimiteri. A Monte sole è fra l'altro presente una comunità religiosa della Piccola famiglia dell'Annunziata, mentre a Casaglia è sepolto Giuseppe Dossetti che ha dedicato ampia parte della vita alla Bibbia e alla preghiera.

Ma ciò che non deve mai venir meno è, appunto, la memoria. «Non più un nazionalismo che esaspera i contrasti», ha scritto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio per l'anniversario. Il male – ha aggiunto – «non può darsi mai sconfitto per sempre. I pericoli riaffiorano quando la responsabilità si attenua e gli egoismi avanzano». E allora questa memoria va custodita e «al tempo stesso va trasmessa ai più giovani». Perché conoscano quel sangue innocente di chi è morto perché oggi fossimo liberi.

[f.r.]



REPORTER DEL CIELO

*Io sto bene
se tu stai bene...
Ciao don Celestino!*

In viaggio da una vita e una vita in viaggio. In macchina, sulla sua strada per incrociare le strade degli uomini: probabilmente sono queste le immagini che ci rimbalzano nella memoria se pensiamo a don Celestino Tomasi e alla sua presenza costante e allegra a ogni evento ecclesiale e non. Convegni di Ac, campi scuola e ceremonie ufficiali erano ritenuti importanti, solo se suggellati dalla presenza quasi ubiqua dell'ottantaseienne sacerdote trentino che registrava, fotografava e annotava sul suo taccuino ogni momento, con la caparbieta di un degno reporter del Cielo. Un archivio immenso di parole e immagini per intercettare Dio nelle storie di ciascuno. «Ciao don, come stai?», «io sto bene se tu stai bene» - rispondeva regalando quel suo sorriso pieno a quanti si soffermavano a salutarlo. Immancabile la sua lunga preghiera dei fedeli in cui compendiava provocazioni e attese per i poveri, gli esclusi, i giovani. Dal 18 giugno 2013 è attiva su Facebook anche una fanpage denominata *Gli avvistamenti di don Celestino*: uno spazio creato come "omaggio bonario e affettuoso", si legge nell'incipit della stessa, «a una persona speciale che ha tramutato in fatti, parole, immagini e registrazioni la propria missione pastorale». Da quel caldo mercoledì del 14 agosto 2019, giorno della sua nascita al cielo, lo immaginiamo perseverare imperterrita a fotografarci sorridente dall'alto e a dire bene di noi presso il Padre. Ciao don, continua a farci da ponte con il Cielo!

Claudia D'Antoni

ROMA, 14 MAGGIO 2020

Patto educativo globale: il Papa chiama i giovani

L'appuntamento è in Vaticano il prossimo 14 maggio 2020. Papa Francesco lancia un Patto educativo globale, un'alleanza per la cura della casa comune, il Creato, e per formare i giovani a un nuovo umanesimo.

La Congregazione per l'Educazione cattolica spiega il motivo di questo evento mondiale: «l'obiettivo è di suscitare una presa di coscienza e un'ondata di responsabilità per il bene comune dell'umanità, partendo dai giovani e raggiungendo tutti gli uomini di buona volontà».

«L'iniziativa – spiega ancora la Congregazione per l'Educazione cattolica – è la risposta a una richiesta. In occasione di incontri con alcune personalità di varie culture e appartenenze religiose è stata manifestata la precisa volontà di realizzare un'iniziativa speciale con il Santo Padre, considerato una delle più influenti personalità a livello mondiale e, tra i temi più rilevanti, è stato da subito individuato quello del Patto educativo, richiamato più volte dal Papa nei suoi documenti e discorsi. Il quinto anniversario dell'enciclica *Laudato si'*, con il richiamo all'ecologia integrale e culturale, si offre come piattaforma ideale per tale evento».

L'incontro sarà preceduto da seminari tematici, in Italia ma anche ad Abu Dhabi dove a febbraio scorso il Papa e il grande imam di Al-Azhar hanno firmato un testo comune sulla fratellanza umana.

In un messaggio il Pontefice rinnova «l'invito a dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente».

Berlino: una chiesa dove c'era il Muro

di Chiara Santomiero

**TRENT'ANNI FA,
IL 9 NOVEMBRE
1989, CADEVA
IL MURO
COSTRUITO
PER DIVIDERE
LA PARTE
OCCIDENTALE
E QUELLA
ORIENTALE
DELLA CITTÀ
TEDESCA. DOVE
PASSAVA IL
TRISTE SIMBOL
DELLA GUERRA
FREDDA ORA
SORGE LA
CAPPELLA DELLA
RICONCILIAZIONE.
EPPURE ANCORA
OGGI CI SONO
BARRIERE
FISICHE
A DIVIDERE
LE PERSONE.
L'EUROPA NON
SEMBRA AVER
IMPARATO LA
LEZIONE**

Alle 12, dal martedì al venerdì, nella Cappella della riconciliazione viene ricordata una delle 138 persone che hanno perso la vita cercando di attraversare il Muro. Molte sono morte a pochi passi da qui e ci sono delle targhette di acciaio sul selciato a rammentarle, "pietre d'inciampo" della coscienza. Il confine con Berlino ovest passava solo a pochi metri dall'ingresso della vecchia chiesa neogotica in mattoni costruita a Bernauer Strasse a fine Ottocento. Quando nell'agosto del 1961 cominciò l'innalzamento del Muro, la chiesa venne a trovarsi nella "striscia della morte", a metà strada tra il settore sovietico e quello francese. Filo spinato e cecchini con l'ordine di sparare a vista la resero inaccessibile alla gente del quartiere nelle cui case, sul confine meridionale di Berlino est, porte e finestre venivano intanto progressivamente murate. Da un giorno all'altro molte famiglie si trovarono ai lati opposti del Muro, parenti e amici separati dal simbolo visibile della contrapposizione di due blocchi politici, comunismo e capitalismo, est e ovest d'Europa. La stazione della metropolitana di Bernauer Strasse, per 28 anni, quanto durò la divisione della città, divenne una stazione fantasma. Intanto la Versöhnungskirche rimase abbandonata, testimone muta di disperati tentativi di evasione. All'inizio ci si calava semplicemente dalle finestre delle case verso il marciapiedi che era già Berlino ovest.

Negli anni successivi, dagli scantinati del lato occidentale furono aperte gallerie che consentirono a decine di tedeschi di abbandonare il settore est di Berlino. Nel 1985 il governo della Repubblica democratica tedesca ordinò di far saltare in aria la chiesa per migliorare l'inaccessibilità della striscia ai tentativi di fuga. Il 9 novembre 1989 il governo della Germania est pose fine all'improvviso al divieto di fare visite in Germania e a Berlino ovest, dando il via al crollo dei regimi comunisti. I berlinesi da quel giorno iniziarono a fare a pezzi il muro che aveva diviso la loro città per quasi tre decenni.

LA PALA D'ALTARE È TORNATA AL SUO POSTO

Undici anni dopo, il 9 novembre 2000, è stata inaugurata una nuova Cappella della riconciliazione che si inserisce nel complesso commemorativo di Bernauer Strasse insieme a un centro di documentazione e al monumento nazionale per le vittime della costruzione del Muro. Gli architetti berlinesi Sassenroth e Reitermann hanno disegnato due corpi ovali, collocati l'uno dentro l'altro.

L'ovale esterno è ricoperto di lamelle di legno che proiettano verso l'interno giochi di luce mentre l'ovale interno è costruito di argilla compressa. Mischiati all'argilla battuta ci sono macerie della chiesa neogotica demolita: schegge di legno o di vetro, pezzi bruciati di pietre o di piastrelle di ceramica.

Il presente si mescola al passato senza timore di riaprire ferite. È tornato al suo posto l'altare della vecchia chiesa che era stato salvato. La pala d'altare con la rappresentazione molto rovinata del *Cenacolo* è appesa esattamente nello stesso punto di prima. Ai lati della cappella è stato piantato un campo di segale: nel campo di morte che segnava il confine della guerra fredda cresce pane da spezzare.

WALLS OF POWER: LA LEZIONE DELLA STORIA

Dal 1999 la cappella appartiene all'Associa-

ciazione mondiale delle "Comunità del crocifisso di chiodi" nata dall'esperienza della preghiera di riconciliazione della cattedrale inglese di Coventry, distrutta dai bombardamenti nazisti nel 1940. Ogni domenica mattina i membri della comunità evangelica della Riconciliazione si incontrano per celebrare il culto. Le preghiere includono il mondo attuale, compresa la preoccupazione per i nuovi muri che si stanno erigendo in tutto il mondo. Con cadenza regolare, nella preghiera del sabato, c'è un pensiero per i migranti che hanno perso la vita nelle frontiere esterne dell'Europa.

Trent'anni dopo la caduta del più famoso muro europeo ci sono ancora barriere fisiche a dividere le persone del nostro continente – a Nicosia, Cipro e nell'enclave spagnola di Ceuta e Melilla –, ma altri si progettano con obiettivi difensivi tra Lituania e Bielorussia o per ostacolare l'accesso ai migranti, tra Ungheria e Serbia. Una mostra inaugurata a luglio scorso in Francia, *Walls of Power*, esplora il tema delle recinzioni europee attraverso l'occhio di fotografi contemporanei di quindici paesi. L'Europa non sembra aver ancora imparato la lezione del Muro. □



La Cappella della riconciliazione, inserita nel complesso commemorativo di Bernauer Strasse, Berlino



Parlare d'amore non basta mai

di Annarita e Carmine **Gelonese**

Area Famiglia e vita – Azione cattolica italiana

Il messaggio di Rosangela e Marco è francobollato sul nostro smartphone dalla fine dell'ultimo *Disegni di affettività* (Roma, 20 settembre). Insieme a una ventina di fidanzati e coppie giovani, si sono ritagliati, come scrivono, «due giorni di respiro, di passi lenti, di parole sottovoce, di conoscenza...». Ogni anno, da più di dieci anni volti, e storie nuove, belle, ricche, esigenti; ogni anno un tema nuovo per formare alla vita di coppia.

Quest'anno ci siamo concentrati sui linguaggi dell'amore, alla ricerca di una grammatica e di un lessico della vita a due in un tempo in cui le relazioni, anche quelle affettive, vengono rubricate nella categoria del conflitto, se non della violenza. Da qui *Spiegami l'amore, Ciccio!*, un weekend in cui abbiamo sperimentato il linguag-

gio del corpo nel tango, ascoltato il vissuto quotidiano di una madre di cinque figli, confrontato la propria scelta d'amore con quella delle suore di clausura, ci siamo dedicati del tempo per trovare insieme le differenze che ci uniscono... Un caleidoscopio di esperienze diverse, nel solco dell'invito di papa Francesco: «abbiamo bisogno di trovare le parole, le motivazioni e le testimonianze che ci aiuti-

no a toccare le fibre più intime dei giovani, là dove sono più capaci di generosità, di impegno, di amore e anche di eroismo, per invitarli ad accettare con entusiasmo e coraggio la sfida del matrimonio» (*Amoris laetitia*, 40).

PERCHÉ CIASCUNO SI SENTA A CASA

Disegni di affettività è un tassello importante nel mosaico di proposte e iniziative con cui l'Azione cattolica vorrebbe contribuire ad affrontare le sfide lanciate dai Sinodi dedicati

alla famiglia e ai giovani.

Da questo triennio *Amoris laetitia* è diventata il navigatore di una strada su cui si incammina e si mette in gioco tutta l'associazione, dai ragazzi agli adulti, nella consapevolezza che «il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa» (AI, 31). Ci interessa una

vita associativa coniugata sempre più e meglio in dimensione familiare, libera, aperta e accogliente, capace di continuo ascolto e dialogo, di gesti educativi, nella quale ciascuno si senta a casa; una vita associativa che possa produrre nell'oggi i giusti anticorpi ai virus che nell'Esortazione vengono lucidamente indicati lungo la strada delle relazioni umane, e in particolare quelle affettive e di coppia.



L'AC PROMUOVE LA BELLEZZA DELLA VOCAZIONE AL MATRIMONIO E ALLA FAMIGLIA. LO FA, OLTRE CHE CON DISEGNI DI AFFETTIVITÀ, CON LE PROPOSTE DI SPIRITUALITÀ A SPELLO PER FIDANZATI E GIOVANI COPPIE; NELLE SEMPRE PIÙ FREQUENTI INIZIATIVE DIOCESANE DI ACCOMPAGNAMENTO PER LA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO E AI PRIMI ANNI DELLA VITA MATRIMONIALE

Disegni di affettività
(Roma, 20-22 settembre 2019):
la proposta dell'Ac per fidanzati e giovani coppie

PUNTI DEBOLI NELLE RELAZIONI UMANE

Così li descrive papa Francesco. L'individualismo esasperato del costruirsi secondo i propri desideri assunti come un assoluto; un narcisismo coltivato quotidia-

namente, che «rende le persone incapaci di guardare al di là di sé stesse, dei propri desideri e necessità», con cui si usa e si viene usati, in una sorta di autismo affettivo che rifiuta di camminare «sul terreno sacro dell'altro» (*Eg*). La provvisorietà come metro delle relazioni, che si ritiene si possano connettere e disconnettere a piacimento e secondo il momento; e a un tempo la paura delle relazioni permanenti e la paura del fallimento. L'indebolimento della fede e della pratica religiosa vissuta comunitariamente, che ha tra gli altri effetti quello di lasciare persone e famiglie nella solitudine e senza un abbraccio.

LE PROPOSTE DELL'AZIONE CATTOLICA

Di fronte a queste sfide l'Ac offre innanzitutto il patrimonio della sua proposta educativa, nella quale sempre di più assume importanza il sostegno alla funzione educativa dei genitori: ad esempio si sta facendo un lavoro importante sulla proposta di *Genitori per che* a breve sarà visibile. Qui c'è un vero investimento missionario, cui si aggiunge un investimento sulla formazione di educatori e animatori capaci di far sentire l'associazione e tutta la Chiesa madre e compagna nelle ormai ordinarie situazioni di fragilità di ragazzi, adolescenti, adulti...

Ma, soprattutto, l'Ac è profeticamente capace di presentare a tutti quella bellezza della vocazione matrimoniale che è il cuore del messaggio di *Amoris laetitia*. Lo fa, oltre che nella già citata *Disegni di affettività*, nelle proposte di spiritualità a Spello per fidanzati e giovani coppie; nelle sempre più frequenti iniziative diocesane di accompagnamento ai giovani nella preparazione al matrimonio e ai primi anni della vita matrimoniale.

C'è tanto da essere e da fare, ma, siamo sicuri, siamo sulla strada giusta. **g**



Giovani e fumo: dire “no” alla sigaretta



intervista con Fabio **Sbattella**
di Barbara **Garavaglia**

IN ITALIA UNA PERSONA SU CINQUE DICHIARA DI ESSERE FUMATORE, MOLTISSIMI GLI ADOLESCENTI E I GIOVANI CHE DIPENDONO DAL TABACCO.
«ABBIAMO CAPITO - SPIEGA A SEGNO NEL MONDO UNO PSICOLOGO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA - CHE L'EDUCAZIONE NON È SOLO INSEGNARE AI RAGAZZI A OBBEDIRE, MA ANCHE AIUTARLI A DIRE DEI NO. EDUCHIAMOLI A ESSERE INDIPENDENTI, NON SOLAMENTE DAL FUMO, MA DAL GREGGE»

Forse il ragazzo annoiato, seduto sul muretto, non se ne rende conto. Però la sigaretta che si porta alla bocca è la causa di una lunga serie di malattie. Forse i giovani che si sentono oppressi dall'ansia non pensano al fatto che fumare una sigaretta li legherà sempre di più al tabacco, rendendoli dipendenti. E forse a tutto questo, e anche al peso economico sulla sanità pubblica delle patologie fumo correlate, non pensano quei genitori che "chiudono un occhio", ritenendo che tollerare le sigarette sia meglio che avere un figlio che si fa "le canne". I dati dimostrano che, in Italia, il numero dei fumatori va lentamente diminuendo. Eppure ciò non toglie che una persona su cinque fumi: sono 11 milioni le persone che dipendono dalle sigarette. Tra i 15 e i 24 anni i fumatori sono il 16% del totale. In Italia il fumo è la prima causa evitabile di morte prematura. Evitabile: ma occorre sapere dire di "no". In quel "no" si sedimentano educazione all'indipendenza, informazione, responsabilità del mondo degli adulti. Come spiega **Fabio Sbattella**, docente di Psicologia clinica all'Università Cattolica di Milano.

Quali meccanismi scattano in un giovane? Perché accendere una sigaretta?
Questo comportamento, come altri, è speri-

mentato in età adolescenziale quale esplorazione dell'età adulta. Provano a fare i grandi. Affermando con questo comportamento che si sentono più grandi di quello che il corpo o l'età anagrafica esprimono. Come altri comportamenti di questo tipo, sono notoriamente pericolosi. Fortunatamente in questi anni il consumo di tabacco è diminuito e c'è maggior consapevolezza dei danni. Eppure negli adolescenti ciò non avviene.

Qual è il ruolo degli adulti?

C'è una certa responsabilità negli adulti nel far apparire questo comportamento come un comportamento plausibile. È come se dicessero: "Quando sarai grande, potrai farlo". Un messaggio così incentiva il consumo. È responsabilità degli adulti anche una certa azione di marketing, che può essere sottile, che propone la possibilità di assumere sigaretta light, di vaporizzare. È un meccanismo che si delinea anche nell'alcol. Ma in questo modo, presentando prodotti che si definiscono light, si abbassa la percezione del pericolo. Rimane invece chiaro un altro elemento, cioè che l'abitudine in età precoce crea dei clienti appassionati per tutta la vita. Queste strategie di apparente alleggerimento, sono messe in campo come investimento, ovvero per avere clienti



per tutta la vita. Lo sanno le aziende, lo sanno meno i genitori, non lo sanno i ragazzi.

Il fumo crea dipendenza?

Il tabagismo, come la dipendenza da internet, da stupefacenti o da alcol sono spesso presentati come caratteristiche psicologiche legate a debolezza oppure forza di carattere, a libere scelte individuali. E molto poco è presentato il potere intrinseco delle sostanze che interagiscono certamente con aspetti sociali, economici, psicologici. Però andrebbe spiegato che queste sostanze, o il web, hanno un potere di costruire dipendenza. Per meccanismi intrinseci, e nel caso del tabacco di tipo biochimico, tendono a chiedere nuove assunzioni. È la base biologica della dipendenza da sostanza.

È un'illusione?

Se uno è veramente in grado di smettere, lo fa. La volontà però è solamente una componente. Ci sono meccanismi biochimici che vincolano il corpo. Ci sono degli automatismi: è una realtà biochimica che va conosciuta e che non va sottovalutata.

L'abitudine al fumo da parte degli adulti che peso riveste?

Con genitori fumatori, la critica al fumo diventa una critica al genitore stesso. Se un genitore sa che la situazione è grave, fa un percorso,

per sé e per il proprio figlio. La scelta è netta tra fumare e non fumare. Non bisogna minimizzare. E nemmeno pensare a delle priorità: "piuttosto che le canne, meglio la sigaretta...". Questo ragionamento è già una sconfitta.

Che cosa c'è dietro all'adolescente che fuma una sigaretta? In che modo e in che senso il fumo risponde, in maniera un po' distorta ai bisogni psicologici nell'adolescenza?

Essi sono la spinta al conformismo, la noia, oppure si associa il comportamento alla dipendenza, all'ansia, perché è associato a un rilassamento. Se il fumo è associato alla noia, la comunità deve preoccuparsi di offrire un'alternativa, se è associato all'ansia creiamo contesti meno stressogeni. Domandiamoci quale educazione riusciamo a proporre e sviluppare nei confronti dell'indipendenza di giudizio, dai like degli altri. Quanto più una persona fonda la propria sicurezza interiore sui like degli altri, tanto più è vulnerabile. Abbiamo capito che l'educazione non è solo insegnare ai ragazzi a obbedire, ma anche nella loro capacità di dire di no. Poter dire di no, significa che se tutti fumano, io posso serenamente dire di no. Educhiamo all'indipendenza, facciamo sì che l'adolescente pensi con la propria testa. Aiutiamo i ragazzi a essere indipendenti, non solamente dal fumo, ma dal gregge. **g**

Internet, che fare?

Tormento e occasione

di Alberto Galimberti

**IN UN LIBRO,
DAL TITOLO
PROVOCATORIO,
«*CHIUDETE
INTERNET, IL
GIORNALISTA
CHRISTIAN
ROCCA
DENUNCIA
I MALI DELLA
COMUNICAZIONE
DIGITALE E
DÀ QUALCHE
CONSIGLIO PER
SOPRAVVIVERE.***
«IL MODELLO
DI BUSINESS
DEI SOCIAL
NETWORK
VA CAMBIATO;
L'USO DEI DATI
VA RETRIBUITO,
L'ANONIMATO
VA COMBATTUTO,
LA GRATUITÀ
RESPINTA,
INTERNET
REGOLAMENTATO,
I MONOPOLI
SMONTATI»

Servono regole nuove, una dichiarazione universale dei diritti digitali, un diverso modello di business dei colossi del Web. Occorre ingaggiare una battaglia culturale che definirà la nostra epoca, difendendola da algoritmi manipolatori; *fake news*; un dibattito pubblico retto su mistificazione, paura e odio; l'avanzamento di regimi autoritari e populisti. L'ultimo bastione perché una società libera, democratica e aperta sopravviva. L'alternativa è chiudere Internet. A lanciare l'allarme è **Christian Rocca** in un agevole saggio, dal titolo provocatorio (*Chiudete Internet. Una modesta proposta*, Marsilio), capace di fotografare lo spirito del tempo, illuminando le zone d'ombra, spiegando origini e accelerazioni dei processi in corso, suggerendo una proposta «modesta».

CHRISTIAN
ROCCA
**CHIUDETE
INTERNET**
UNA MODESTA
PROPOSTA

Marsilio ANCORA

Il neo direttore de *Linkiesta.it*, fautore dei successi ottenuti dalla saldatura fra globalizzazione e innovazione, «la creazione di opportunità, la distribuzione di benessere, l'ampliamento della sfera dei diritti umani, l'affrancamento di milioni di persone dal giogo della povertà», perciò alieno da appelli neo-luddisti e accentri-

catastrofisti, snocciola uno a uno gli esiti controversi di un mondo digitale e non, all'apparenza, «privo di senno».

Dalla sorveglianza panottica alla dipendenza passiva degli utenti, dalla manipolazione dei fatti al controllo e all'abusivo dei Big data, dalla crisi dell'informazione tradizionale allo sbirciamento delle élites, dall'imbarbarimento del dibattito pubblico all'immissimento, talvolta assurto a vero sberleffo, del sapere. Un'utopia libertaria, Internet, trasformatasi in una distopia totalitaria, nel volgere di pochi decenni. Com'è stato possibile? Procediamo con ordine.

CONTROLLATI DAL GRANDE FRATELLO

In cambio della gratuità dei servizi offerti, scrive Rocca, i grandi colossi della Rete, *Google*, *Facebook* e tutti gli altri, succhiano agli utenti le informazioni personali, sia quelle consegnate liberamente sia quelle dedotte dai loro comportamenti, usandole in modo profittevole.

Se il servizio è gratuito, il prodotto, più che l'utente frequentatore dei social, diventa la

capacità di determinarne opinioni, scelte, consumi e “voti”. Il passo verso una democrazia compromessa può essere breve, lo scivolamento a un’opinione pubblica corrosa e disabilitata da ogni forma di attinenza alla realtà veloce.

È prevalsa infatti un’idea secondo la quale “il sapere del mondo è a portata di tutti”, salutando come irreversibili la fine dell’ignoranza, il trionfo del progresso. Purtroppo, l’approdo è stato differente: «con l’informazione circola la disinformazione. Inoltre, la possibilità di accedere in modo istantaneo a questa massa non filtrata di dati e nozioni, oltre alle bufale, cancella la capacità di selezionare, valutare, discernere. Cioè di conoscere».

La “scatola” digitale in cui siamo intrappolati è il meccanismo decisivo, prosegue l’autore, per la manipolazione dell’opinione pubblica a fini elettorali, perché consente di cucire sartorialmente le *fake news* intorno a target specifici.

E taglia fuori dai giochi i corpi intermedi, compreso il giornalismo tradizionale, svilito a tal punto da produrre “false-equivalenze” e citare asetticamente le posizioni in campo, senza accertarne la reciproca aderenza alla realtà.

RITORNO A UNA GRAMMATICA CIVILE

Tornando ai rudimenti del mestiere, a tratti dimenichini in un cinguettio, un meme, una storia di *Instagram*, Rocca sfodera una metafora efficace: «se qualcuno dice che piove e un’altra persona dice che non piove, il compito di un giornalista non è quello di citarli entrambi. Il compito del giornalista è quello di aprire la finestra, guardare fuori e dire qual è la verità». Alla pars *destruens*, segue quella *costruens*. A fronte della malattia, l’indicazione di un antidoto, diviso fra il riconoscimento del valore della conoscenza, argine alla dittatura dell’incompetenza, da un lato; la regolamentazione di Internet dall’altro.

«Il modello di business dei social network va cambiato; l’uso dei dati va retribuito, l’anonimato va combattuto, la gratuità va respinta, Internet regolamentato, i monopoli smontati. Radio, tv e giornali vivono grazie a concessioni governative, operano sotto regolamenti antitrust, sono obbligati a fare servizio pubblico. Non si capisce perché *Fb*, *Google* e *Twitter* ne siano esenti. I dati personali sono della persona che li porta, chi li vorrà dovrà remunerarli».

Nutriamo così la speranza di un ritorno a una grammatica civile, bruttura dopo bruttura, iperbole su iperbole, andata perduta. Sapendo che la demagogia è il parassita della democrazia: la erode nascostamente, ma in profondità.

Assegnando alle parole la voce o il silenzio che meritano. Con in animo il sobrio proposito di leggere e ascoltare un linguaggio pubblico che non divida, ma aggreghi. Sui social e fuori. 





Se mi ammalo di cellulare

di Rossella Avella

NON BISOGNA DEMONIZZARE I NUOVI STRUMENTI TECNOLOGICI, SEMMAI PUÒ ESSERE INDISPENSABILE RIDURNE L'UTILIZZO SOPRATTUTTO IN FASE ADOLESCENZIALE, «IN PARTICOLAR MODO QUANDO LO SCOPO DELLE ORE TRASCORSE CON LE DITA INCOLLATE SUL TELEFONINO È QUELLO DI CHATTARE E DI UTILIZZARE I SOCIAL NETWORK». UNA PSICOLOGA CI AVVERTE DEL PERICOLO DELLA NOMOFOBIA, CIOÈ IL TERRORE DI RIMANERE SCONNESSI DALLA RETE MOBILE

Quante ore si trascorrono con le dita incollate sugli schermi dei telefoni? L'uomo ormai è un dipendente patologico della tecnologia o davvero si deve essere sempre iper connessi? Sono tanti i quesiti che gli studiosi si pongono per dare una risposta a quello che sembra ormai un vero allarme sociale: la *nomophobia* (nomofobia in italiano). Il neologismo, nato dall'abbreviazione di "no-mobile-phone", indica il terrore di rimanere sconnessi dalla rete mobile e attacchi di panico, l'angoscia, vertigini, nausea, sudorazione, tremori e tachicardia possono essere i sintomi di questa nuova malattia. Anche il ceo di Apple, Tim Cook, ha dichiarato che ormai si fa un uso eccessivo del cellulare parlando anche di ringxiety ("ring" suono e "anxiety" ansia), cioè il disturbo di cui soffre chi crede di avvertire, con grande frequenza, notifiche inesistenti provenienti dal proprio cellulare.

«Non bisogna però demonizzare i nuovi strumenti tecnologici – dichiara la professoressa **Donatella Marazziti**, dirigente medico presso l'Aou Pisana e docente di Psicologia presso l'Università Unicamillus di Roma –: questi, se usati con diligenza, ci aiutano molto nel quotidiano. Basti pensare a quanto sia più facile oggi organizzare lo studio e la propria vita tramite delle applicazioni che ormai sono a portata di un click. Bisogna però ridurre l'utilizzo di questi strumenti tecnologici soprattutto in fase adolescenziale, in particolar modo quando lo scopo delle ore trascorse



con le dita incollate sul cellulare è quello di chattare e di utilizzare i social network».

LA TRAPPOLA DELLA FALSA IDENTITÀ

Sempre più spesso si sente parlare dell'illusione di una falsa felicità che vantano i pro-

fili social «Esattamente! Si rischia di cadere nella trappola della falsa identità, le foto vengono ritoccate, si cerca di mortificare gli altri con insulti e frasi poco gradevoli che troppe volte sfociano nel triste fenomeno del cyber bullismo – continua la dottoressa –; il problema però è all'origine. È la mancanza di educazione da parte delle perso-

A lato,
Donatella Marazziti



ne più adulte, dei genitori in special modo, che affidano letteralmente i propri bambini a questi strumenti sin dai primi anni di vita, quasi come fossero dei baby sitter, per tenerli buoni, magari incantati a guardare qualche video, mentre loro sbrigano altre faccende».

«Qui parliamo di un grave problema che prende il nome di *autismo tecnologico* – spiega la professoressa –. I ragazzini non vogliono più uscire di casa, preferiscono le amicizie virtuali a quelle reali e soprattutto, cosa ancora più grave, si abituano a un linguaggio scarno fatto di parole tronche ed emoticon, riducendosi a comunicare solo attraverso uno schermo senza far trapelare più le proprie emozioni. Si arriva così all'indifferenza e alla perdita dell'empatia».

PERICOLI PER BAMBINI, RAGAZZI E ADULTI

Un fenomeno, quindi, che grava sul rendimento scolastico oltre che sulle relazioni sociali? «Purtroppo sì – risponde convinta Marazziti –. I ragazzi sono sempre più distratti, come se fossero drogati dall'utilizzo di questi strumenti e soprattutto si chiudono in un loro mondo privo di emozioni. Inoltre non riconoscere queste ultime porta a quella che viene definita freddezza emozionale tipica di alcuni malati neurologici, si arriva al sovvertimento di quei valori morali che sono intrinseci all'essere umano. Sembra quasi di tornare all'età della pietra – continua –. Si parla infatti di *phubbing* (termine nato dalla crasi di "phone" e "snubbing" snobbare), che rappresenta l'atteggiamento sgarbato di colui che controlla continuamente lo smartphone alla ricerca di novità, isolandosi e trascurando la compagnia in carne e ossa». E i rimedi? «Bisogna porsi delle alternative, occorre uscire di più, amare di più, divertirsi con i propri amici cercando piano piano di disintossicarsi. In alcuni casi non nasconde però che se la situazione è grave – conclude la professoressa – bisogna affidarsi agli specialisti del settore affinché aiutino il paziente a riprendere in mano la propria vita».

I misteri della Grande Madre

di Marco Testi

**COME
DIMENTICARE
–ANCHE IN
RELAZIONE AGLI
INSEGNAMENTI
EMERSI DAL
SINODO PAN-
AMAZZONICO
– CHE LA
DOMANDA
ORIGINARIA
SULL'ORIGINE
DELL'UNIVERSO
NASCE
ALL'INTERNO
DELLE
RELIGIONI?
MA ANCHE
LETTERATURA,
ARTE E SCIENZA
HANNO
FATTO DA
SPARTIACQUE
ALL'IDEA
CHE L'UOMO
INTERAGISCA
CON LA
NATURA.
QUANDO LA
TECNICA NON
SOPRAVANZA...**

Un surriscaldamento che sta portandoci pericolosamente alla resa dei conti con la sostenibilità ambientale, laghi che spariscono dalle carte geografiche, eclissi di specie animali che un tempo popolavano mari e terre, rappresentano l'altra faccia del cosiddetto progresso. Anche se l'uomo non ha mai smesso di fare i conti con la Grande Madre, sin dalle rappresentazioni più antiche, sin dalle prime riflessioni sulla sua radicale importanza per il nostro genere. Anche se, dobbiamo dirlo, non tutto era rose e fiori: la natura era vista da Platone come una copia imperfetta della perfezione delle idee, mentre il mondo della *physis*, così i Greci chiamavano la natura, era sottoposto alla mutevolezza, all'imperfezione. Aristotele invece vedeva nella natura un organismo in divenire, con i suoi meccanismi che vanno dal semplice al complesso, dall'inferiore al superiore, e l'uomo era alla sommità di questo movimento piramidale. Sarebbe troppo lungo parlare del rapporto tra filosofi moderni e contemporanei e la nostra Grande Madre, ma quando la tecnica ha iniziato a modificarla, alcuni hanno cominciato a porsi domande. Martin Heidegger, nel Novecento, era preoccupato perché la tecnica rischiava a suo avviso di diventare la nuova e unica dimensione dell'essere, a discapito del rapporto tra uomo e natura.

RAPPORTO TRA NATURA E UMANITÀ

Ma già prima, nel Rinascimento, alcuni si erano posti la questione del rapporto tra natura e umanità. Dopo il medioevo, in cui la vita era vista come passaggio verso il ritorno alla Casa del Padre, il rapporto con la natura tornò a essere basato sull'osservazione, su una ricerca appassionata delle cause. Spinoza, Giordano Bruno, Goethe, ad esempio, sono stati "indiziati" di vedere la natura come essa stessa divina: ma se andiamo a leggere i loro testi, noteremmo, soprattutto negli ultimi due, elementi religiosi in cui Dio e natura si intrecciano in modo profondo. Anche nel campo della psicologia la natura assume un aspetto fondamentale, soprattutto grazie a Jung e ad alcuni suoi allievi che mettono in rapporto – anche per la conoscenza del pensiero orientale – le singole parti dell'universo con un tutto animato e in continua evoluzione.

E, a proposito di fede, come dimenticare che la domanda originaria sull'origine dell'universo nasce all'interno delle religioni? È impressionante, tra l'altro, constatare come in talune concezioni filosofico-religiose emerga una sorta di nostalgia di un'unità perduta: il giardino vietato dove prima l'uomo e la donna vivevano in comunione con Dio nasconderebbe l'antica unità spezzata con l'avvento della molteplicità, che è sofferenza appagata solo con il ritorno all'unità perduta. La natura quindi diventa, secondo alcuni, una sorta

di memoria, un ricordo lontano e offuscato, come in un sogno, di un'antica comunione. La stessa parola, *nostalgia*, in greco esprime il dolore (*álgos*) legato al desiderio di ritorno (*nóstos*) impossibile nel qui e nell'ora.

Ma se ci si pensa bene, anche in letteratura spesso è emersa la sacralità della natura; si guardi al romanticismo: molti suoi rappresentanti furono instancabili viaggiatori, in cerca delle "parole" della natura e del suo creatore. Hölderlin nei suoi vagabondaggi cercava nei luoghi le antiche tracce della presenza divina in un tempo in cui Dio e uomini abitavano insieme, e lo stesso Goethe cercava persino nelle piante una traccia dello Spirito della terra. Senza dimenticare, visto che siamo nell'Ottocento, un Leopardi che vedeva nello spettacolo naturale una delle poche consolazioni al dolore e all'incomprensione degli uomini.

UN ELEMENTO IMPRESCINDIBILE

Oggi la natura rappresenta per gli scrittori l'elemento imprescindibile della vita biologica e psichica, e alcuni ne fanno la protagonista delle loro opere, come nel caso di *La storia dell'acqua* di Maja Lunde, o *Il libro dei vulcani d'Islanda* di Leonardo Piccione, o *Nel cuore di Yamato*, di Aki-Shimazachi, in cui fiori e insetti sono disegnati nelle pagine di apertura dei cinque capitoli che compongono questo polifonico romanzo. Senza dimenticare che uno dei novel-cult contemporanei, grazie anche al film a esso ispirato, *Il senso di Smilla per la neve*, di Peter Høeg, affronta proprio rapporto tecnica-natura.

E l'arte? Basterebbe andare con la memoria al *Viandante sul mare di nebbia*, che è un'opera in piena tempesta romantica, di Caspar David Friedrich, uno dei manifesti del fascino talvolta conturbante che la natura esercita sull'uomo. Se ci chiediamo perché molti tra pittori e scrittori, come Gauguin o Stevenson abbiano deciso di andarsene via dal sazio occidente, una delle risposte è sicuramente il rapporto con una natura incontaminata e risparmiata da una tecnica al servizio unicamente dei soldi. ☙



L'INTERVISTA

Vincere le paure: insieme si può

intervista con Maria Teresa Tavassi
di Fabiana Martini



«ERAVAMO UN GRUPPO DI DICIANNOVE VOLONTARI – RACCONTA MARIA TERESA – CHEVOLEVANO DARE UN CONTRIBUTO PER ABBATTERE LE BARRIERE CHE ESISTEVANO TRA ITALIANI E STRANIERI. E COSÌ ABBIAMO INTRAPRESO UN'ESPERIENZA DIVICINANZA E RELAZIONE CON ALCUNE PERSONE USCITE DALLA TRATTA E CON ALTRE RIFUGIATE, IN PREVALENZA DONNE». OGGI È NATA LA PROPOSTA DI UN VIAGGIO TRA LE PAROLE PIÙ SIGNIFICATIVE DA COMPIERE ASSIEME AI BAMBINI, AFFIDANDOSI ALLA LORO GUIDA E FIDANDOSI DELLE LORO INTUIZIONI E DELLE LORO PAROLE

Camminare insieme, stare accanto prendendosi cura come – direbbe Francesco – in una tenda di un ospedale da campo, senza aver prima fatto l'analisi del sangue. È questo lo spirito con cui nel 2001 è nata La Lucerna, un'associazione di volontariato di cui **Maria Teresa Tavassi**, una vita in Caritas Italiana, è fondatrice. Nell'anno del raggiungimento della maggiore età di questa iniziativa e a pochi mesi dall'uscita di una nuova pubblicazione (i libri sono uno degli elementi fondamentali di questa esperienza) per l'editrice Sinnos, le abbiamo chiesto di raccontarci la strada finora percorsa.

Come e perché tutto ha avuto inizio?

Eravamo un gruppo di diciannove volontari che volevano dare un contributo per abbattere le barriere fatte di pregiudizi e stereotipi che esistevano, a Roma come altrove, tra italiani e stranieri: abbiamo intrapreso un'esperienza di vicinanza e di relazione con alcune persone uscite dalla tratta e con altre rifugiate, in prevalenza donne. Sin dall'inizio abbiamo notato che le persone dell'Est non comunicavano con quelle africane e abbiamo pertanto pensato che il lavoro artigianale potesse essere una strada favorevole, perché consente di parlare facendo: così siamo partiti con dei laboratori di cucito, che ci hanno permesso di valorizzare l'esperienza delle donne e nel tempo di scrivere dei libri insieme, dove abbiamo raccontato di fiabe, di feste, di artigianato, del pane. Cito tra gli altri *Una porta sull'Africa*, *Il pane in festa tra i popoli e le culture*, *Feste di colori nel mondo* fino all'ultimo *In viaggio: percorsi di pace con i bambini*, tutti pubblicati da Sinnos, un'editrice interculturale.

Qual è stato il valore aggiunto dell'esperienza dei laboratori?

È una formula che ha consentito di acquisire un metodo di lavoro e in alcuni casi ha fornito ai partecipanti gli strumenti per aprire un'attività. All'inizio della nostra storia abbiamo avuto la possibilità di accedere a dei fondi, grazie ai quali alcune donne – sia in transito che già sistemate in Italia e in parte integrate – hanno potuto frequentare dei corsi professionali, da cui sono uscite veramente qualificate.

Qual è il vostro stile?

La condivisione e la vicinanza: noi non insegniamo nulla, c'è un rapporto di reciprocità. Con l'associazione – proprio perché lo scopo ultimo è quello di diffondere una cultura dell'accoglienza e del dialogo, che aiuti a superare la paura e la diffidenza verso chi è diverso per provenienza geografica o per religione o perché è una persona con disabilità – lavoriamo nelle scuole, dove promuoviamo laboratori interculturali e percorsi di educazione alla pace e alla non violenza. Abbiamo cominciato con i bambini di IV e V elementare e venivano con noi alcune di queste donne, ultimamente invece i bimbi sono più piccoli: con loro abbiamo scelto delle parole (sei per la precisione: ambiente, colori, musica, festa, relazione, spiritualità), attorno alle quali i piccoli si sono espressi con profondità e convinzione, suggerendo prospettive e vere e proprie linee d'intervento. Ne è nato un libro, *In viaggio. Percorsi di pace con i bambini* (a cura di Pino Giulia, Paola Ortensi e Maria Teresa Tavassi, Sinnos editrice, Roma 2018), presentato in occasione del 70° anniversario della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo*, che è la sintesi del lavoro degli ultimi dieci anni: è la proposta di un viaggio da fare assieme ai

L'INTERVISTA

bambini, affidandosi alla loro guida e fidandosi delle loro intuizioni e delle loro parole.

In effetti, sfogliando il libro, ci si trova di fronte a un vero e proprio concentrato di saggezza, che interpella ciascuna e ciascuno di noi e ci ricorda, come non si stanca di ripetere don Ciotti, che di fronte a ciò che non va «non basta commuoversi, occorre muoversi»: per questo è fondamentale il treno, che ci conduce fuori dalle nostre sicurezze e paure e ci fa incontrare nuove persone e nuovi mondi. Un viaggio che a qualcuno potrà apparire buonista, come riconoscono gli stessi autori nell'Introduzione, ma «conviene essere di più buonisti che "disumanì ragionevoli"».

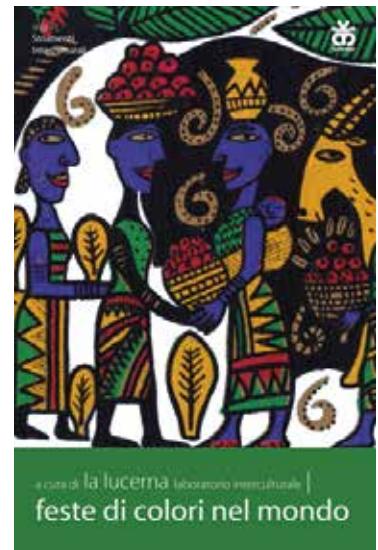
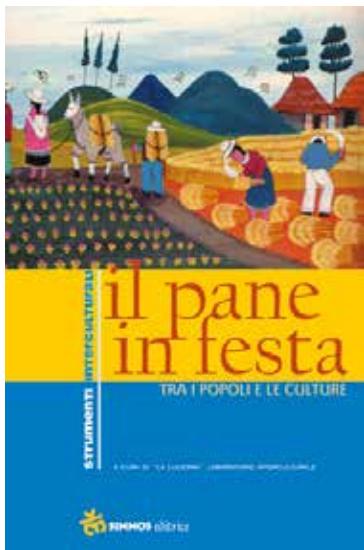
Le stazioni sono sei, che corrispondono alle sei parole prescelte: a partire da quel titolo vengono proposti pensieri e riflessioni dei bambini, l'etimologia, articoli e approfondimenti di esperti e testimoni, esperienze e giochi che possono essere realizzati da tutti. Ma non è un esercizio retorico o il festival degli slogan: sono parole impegnative, che fanno cose. Quando i bambini dicono che «la pace è come un prato, che va innaffiato», vogliono

dirci che la pace è una cosa seria, che non cresce da sola, ma necessita dell'impegno e del contributo di tutti. Quell'impegno che l'associazione riversa nelle scuole e nell'attività con gli anziani del Municipio di Roma centro, dove è stata organizzata una giornata speciale con giochi pedagogici per imparare a piantare i semi e a riciclare la plastica. Il frutto dei laboratori che non trova posto sui libri viene poi messo in mostra: ogni occasione che preveda degli stand è potenzialmente buona, un tempo La Lucerna era ospite fissa del Mercato biologico, che nel frattempo ha chiuso i battenti.

Dove si trova l'associazione e perché si è data questo nome? – chiediamo infine a Mariateresa Tavassi.

La sede è a Roma, in centro, in una zona strategica: chi desidera incontrarci può telefonare al numero 339 4692728 e passare a trovarci per conoscerci o per richiedere una copia del libro. Il nome è legato a una storia molto particolare: personalmente alla fine degli anni Novanta ho lavorato in una casa famiglia che ospitava anche cinque ragazzi





Sopra: alcuni libri a cura de La Lucerna.

A lato, una donna al lavoro nel laboratorio di cucito dell'associazione

malati di Aids, i quali avevano dato vita a dei laboratori, i cui frutti venivano venduti in uno stand in piazza Navona: si chiamavano La Lucerna proprio per significare che ciascuno, indipendentemente dalla situazione in cui si trova, può essere luce per l'altro. A poco a poco sono morti tutti, così ho iniziato a pensare che un modo per rendere loro omaggio fosse quello di perpetuarne il nome. Chiesto il permesso alla Caritas, abbiamo rilevato il nome e ora siamo qui a raccontarlo. ☺

Alla fine degli anni '90 ho lavorato in una casa famiglia che ospitava anche cinque ragazzi malati di Aids, i quali avevano dato vita a dei laboratori, i cui frutti venivano venduti in uno stand in piazza Navona: si chiamavano La Lucerna proprio per significare che ciascuno, può essere luce per l'altro

LA LUCERNA

A Roma, un luogo di incontro e solidarietà

La Lucerna è un'associazione di volontariato nata nel 2001: è un luogo di incontro, di solidarietà e condivisione, di scambio e dialogo tra culture; è un'opportunità di affermazione dei diritti sociali e di sviluppo delle risorse umane; è un laboratorio sperimentale di arti e mestieri. Facilita sul territorio, in collaborazione con le istituzioni, l'inserimento sociale di persone immigrate e rifugiate; accompagna le persone in progetti di crescita personale e comunitaria; organizza lezioni individuali di lingua italiana e laboratori artigianali; realizza iniziative di sensibilizzazione interculturale e di educazione alla pace nelle scuole e sul territorio; è iscritta all'Albo regionale (Lazio) del volontariato alle voci "servizi sociali" e "cultura" e al Registro nazionale delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati – Prima sezione.

**Sede: vicolo Orbitelli 9, Roma – tel. 339 4692728
e-mail: mariateresa.tavassi@gmail.com**

Verso l'Assemblea nazionale: l'associazione scalda i motori

di Carlotta Benedetti
segretario generale Azione cattolica italiana

DAL 30 APRILE
AL 3 MAGGIO
DEL PROSSIMO
ANNO L'AC
RINNOVERÀ LE
SUE CARICHE
NAZIONALI.
NEL FRATTEMPO
SONO IN
CORSO I
RINNOVI
A LIVELLO
TERRITORIALE.
UNA SERIE DI
APPUNTAMENTI,
INCONTRI,
ESPERIENZE,
VIAGGI CI
ACCOMPAGNANO
LUNGO QUESTI
MESI, CON UN
IMPEGNO
RINNOVATO
A SERVIZIO
DELLA CHIESA
E DEL PAESE

Siamo ormai già entrati a pieno ritmo in questo anno straordinario, che si concluderà con la celebrazione della XVII Assemblea nazionale. Ma prima di allora, ci aspettano tanti appuntamenti, incontri, occasioni di confronto per avvicinarci a questo momento.

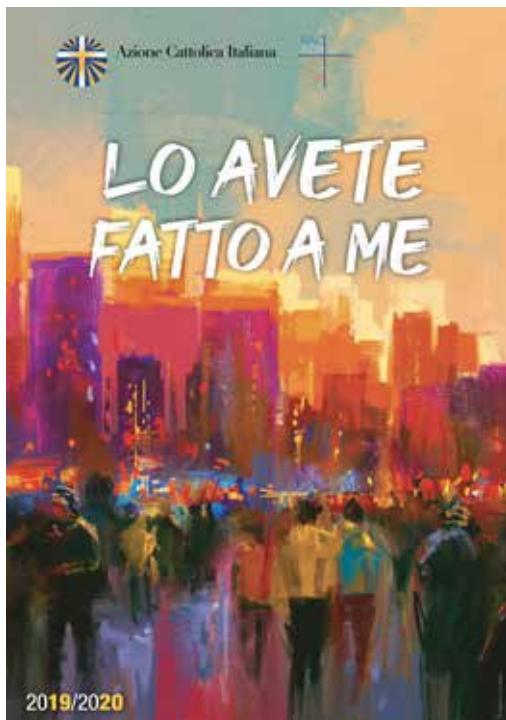
Ad ottobre ci siamo concentrati sulla conclusione delle visite nelle regioni da parte della Presidenza nazionale e sul Sinodo sull'Amazzonia, con due appuntamenti organizzati dal Fiac: il 15 ottobre, all'interno dell'esperienza di **Amazonia Casa Comun**, c'è stato un incontro sul tema *Testimoni e martiri dell'inculturazione della fede in Amazzonia*, mentre il 18 ottobre è stato presentato il libro *Per una storia dell'Azione Cattolica nel mondo*.

Il mese di novembre è ricchissimo. Primo appuntamento da non perdere il **Sinodo dei Ragazzi**, "Light up", per cui i ragazzi si stanno preparando da tempo a livello diocesano e che vedrà a Roma un momento di festa

per di mettersi in ascolto dell'esperienza di fede dei ragazzi, un'esperienza capace di "accendere" la loro vita e di renderli capaci di "accendere" i luoghi che abitano. Il tutto con uno stile attento e dialogante, unica via per rendere concreto e possibile il protagonismo dei piccoli che l'Acr promuove fin dalla sua nascita.

Sempre a novembre, anche i msacchini, i giovani e gli adulti saranno protagonisti di tre diversi appuntamenti. Dal 15 al 17 novembre a Pomezia ci sarà la **Scuola di Bene comune, Parole di democrazia**: msacchini e amministratori locali si confronteranno sui temi della democrazia, della rappresentanza e della comunicazione. Nello stesso fine settimana i Giovani saranno impegnati nel tradizionale modulo formativo **A cuore scalzo**, che quest'anno sarà incentrato sul tema della sessualità, dell'affettività e dell'amore. Seguirà il Settore Adulti con il convegno nazionale per vicepresidenti e membri di equipe, **On the Road. In dialogo con**

Il manifesto unitario per l'anno 2019-20 insieme al manifesto dell'Acr



la vita adulta sui passi del Vangelo: si ritroveranno dal 22 al 24 novembre a Roma per confrontarsi e dialogare su cosa significa oggi essere adulti in una Chiesa in uscita.

Come da tradizione, la Presidenza nazionale si recherà in pellegrinaggio in **Giordania e Terra Santa** dal 27 dicembre al 4 gennaio, per rinsaldare il legame speciale che ci unisce a quei luoghi e ringraziare e affidare al Signore, proprio lì dove è nato, il triennio che si conclude.

A tutto questo vanno aggiunti gli appuntamenti di riflessione organizzati dall'Istituto Toniolo, il primo, l'8 novembre su **Povertà e disuguaglianze**; il secondo, il 18 gennaio per commentare il messaggio del Papa per la **Giornata mondiale della pace**; mentre il 7-8 febbraio si terrà, anche in questo caso, come da tradizione, il

Convegno in ricordo di **Vittorio Bachelet**. Se i primi mesi del 2020 saranno dedicati soprattutto alle assemblee diocesane, non possiamo dimenticare tuttavia l'invito rivolto da papa Francesco a tutti coloro che si occupano di educazione, in occasione del lancio del patto educativo e dell'appuntamento del 14 maggio **Ricostruire il patto educativo globale**: come sottolinea il papa, «mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia *alleanza educativa* per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna». L'Ac, da sempre impegnata in campo educativo, è in prima linea in questa riflessione e nei prossimi mesi avremo modo di organizzare una serie di appuntamenti preparatori all'incontro con il Santo Padre. **g**

Un'Europa sociale dalla parte dei giovani

di David Maria Sassoli

**IL PRESIDENTE
DEL PARLAMENTO
EUROPEO, IN
UN ARTICOLO
PUBBLICATO
SULLA RIVISTA
CULTURALE
DELL'AZIONE
CATTOLICA
DIALOGHI
(N. 3/2019), AFFRONTA
ALCUNI TEMI
ALL'ORDINE
DEL GIORNO
SU SCALA
CONTINENTALE
E RIBADISCE
IL VALORE
AGGIUNTO
DELL'INTE-
GRAZIONE
COMUNITARIA.
SEGNAL MONDO
NE RILANCIA
ALCUNI
PASSAGGI
CHIAVE**

Viviamo un tempo di forti cambiamenti, sfide globali e grandi preoccupazioni. La crisi economica che pochi anni fa ha interessato i nostri paesi ha prodotto gravi tensioni sociali. Molte nostre comunità sono impaurite, vivono spesso in situazioni di disagio ed esclusione e non riconoscono le istituzioni come il luogo che garantisce e tutela le loro libertà. Sono sentimenti che attraversano l'intera Europa e che spesso vengono strumentalizzati da coloro che oggi vogliono indebolirci e dividerci. Se guardiamo al mondo fuori dallo spazio europeo vediamo quanto le dinamiche internazionali debbano essere temperate e quante ingiustizie ricadano su di noi.

Per essere capaci di dare risposte dobbiamo caricarci sulle spalle l'ansia di cambiamento che ci ha trasmesso papa Francesco, quando ci ha invitato a lavorare per un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo.

In effetti, nonostante le imperfezioni, l'Europa rimane l'unico spazio che può consentirci di riscoprire quella vocazione che in settant'anni ci ha permesso di costruire uno spazio di



democrazia in cui il diritto è il termine di riferimento mediante il quale regoliamo i rapporti fra i cittadini e gli Stati membri.

L'Europa, non dimentichiamolo, è il suo diritto e non è un caso che le forze che provano a dividerci ci raccontano di un sistema europeo le cui regole devono essere scardinate o indebolite. Esse non chiedono riforme, bensì un ritorno indietro che impedisce all'Unione di giocare il suo ruolo sulla scena mondiale e di risolvere i problemi dei cittadini superando le tante ingiustizie. Papa Francesco ci ricorda che la rassegnazione e la stanchezza non sono sentimenti che appartengono all'anima dell'Europa e soprattutto che le difficoltà possono diventare promotori potenti di unità.

Anche quando le nostre istituzioni si mostrano inadeguate o da riformare non dobbiamo dimenticare che sono state capaci di assicurare la nostra pacifica convivenza e di custodire le nostre libertà. [...] Sono convinto che fuori dallo spazio europeo saremmo tutti più poveri e soprattutto non saremmo in grado di affrontare alcuna priorità. Pensiamo ad esempio alla sfida ambientale, alla sicurezza, alle questioni

finanziarie, agli investimenti, alla lotta alle povertà, all'immigrazione, al commercio internazionale, alla politica agricola, all'industria, per arrivare alla sfida tecnologica.

Quali di queste grandi questioni possono essere affrontate dai nostri paesi da soli?

[...] Viviamo il tempo della responsabilità e siamo tutti chiamati a proteggere l'Europa e i nostri valori democratici. Lo dobbiamo non solo ai nostri padri e a quanti in passato hanno donato la loro vita per questo, ma anche ai giovani, alle persone in difficoltà, a tutti coloro che in questo momento soffrono e che aspettano con ansia risposte ai loro problemi.

In Europa le forze che hanno vinto le elezioni europee hanno un solido punto di riferimento nell'alleanza che si è realizzata nel Parlamento europeo e che è mio intento rafforzare.

Rispetto al passato questa dovrà essere una legislatura politica con un'agenda sociale di forte discontinuità. L'agenda europea illustrata dalla presidente eletta della Commissione, Ursula von der Leyen, è un buon punto di partenza perché contiene obiettivi ambi-

ziosi e strumenti adeguati per imboccare la strada dello sviluppo sostenibile, salvaguardare la flessibilità nell'attuazione del Patto di stabilità e crescita, rilanciare gli investimenti, introdurre un bilancio della zona euro, sviluppare una strategia contro la povertà con una direttiva-quadro sul salario minimo e una sui piani di protezione sociale.

Rafforzare l'Europa vuol dire rispondere alla concorrenza di potenze economiche come Cina e Stati Uniti ed avere nei rapporti con la Russia e la Turchia doti di dialogo e di fermezza basati sui valori della democrazia e dello stato di diritto.

Ma un'Europa più forte non può essere solo il risultato di interventi legislativi. Occorre investire sulla persona umana, sul valore della comunità e delle famiglie e al tempo stesso sulle forze sociali, sulla loro autonomia e sui corpi intermedi. È la moderna frontiera su cui si gioca una parte importante del modello sociale europeo, perché tutto il corpo delle relazioni sociali, civili, solidali sono la spina dorsale della nostra democrazia. [...] 

Rafforzare l'Europa vuol dire rispondere alla concorrenza di potenze economiche come Cina e Stati Uniti ed avere nei rapporti con la Russia e la Turchia doti di dialogo e di fermezza basati sui valori della democrazia e dello stato di diritto



Attri~~ezzarsi~~ alla buona politica

di Piero **Reggio**, Silvio **Crudo**, Vittorio **Rapetti**
 coordinamento gruppo Fede-politica Ac Piemonte-Valle d'Aosta

**INCONTRI,
UNA MOSTRA,
SCHEDE DI
EDUCAZIONE
POPOLARE,
APPROFONDIMENTO, ALLA
LUCE DELLA
SCELTA
RELIGIOSA,
DEGLI
ACCADIMENTI
SOCIALI
E POLITICI
LOCALI E
NAZIONALI.
IN QUESTO
ARTICOLO I
COORDINATORI
DEL GRUPPO
FEDE-POLITICA
DELLA
DELEGAZIONE
REGIONALE DI
AC DEL
PIEMONTE-
VALLE D'AOSTA
SPIEGANO PER-
CHÉ LA FORMA-
ZIONE DELLE
COSCIENZE
OGGI
RAPPRESEN-
TA LA BUSSOLA
PER CHI
SI IMPEGNA
NEL "BENE
COMUNE"**

La scelta della delegazione regionale di Ac del Piemonte-Valle d'Aosta è stata compiuta cinque anni fa a fronte di due constatazioni.

La prima era il rischio avvertito che, senza un riferimento che richiamasse in modo continuativo ed esplicito la responsabilità per una formazione integrale dei laici-cristiani, in alcune parrocchie l'impegno associativo poteva identificarsi più con la gestione di una generica attività di "animazione" che come una vera e propria attività di "formazione".

La seconda era la sensazione che esistesse una domanda (forse occulta, ma diffusa) verso l'associazione da parte di quanti, formatisi in essa, si sono poi impegnati in una attività politico-amministrativa: e cioè poter disporre di uno spazio di discernimento in cui potersi

confrontare sui tanti dilemmi che la "prassi abituale" della politica pone a chi anche in questo ambito non intende dimenticare la propria formazione religiosa.

Un rapido giro di orizzonte che ha portato a sentire in proposito cinque associazioni diocesane (Cuneo, Mondovì, Novara, Vercelli e Susa), e alcuni assessori regionali (con precedenti in Ac) ha definitivamente convinto della fondatezza di tali intuizioni.

COME CE NE SIAMO OCCUPATI

A partire da qui si è sviluppata negli anni un'attività piuttosto intensa sia a livello centrale (Torino) che decentrata (diocesi), che si è gradualmente concentrata su due questioni. La prima è il *discernimento*: un tema, ci siamo accorti, che è spesso più evocato che praticato. Soprattutto negli incontri decentrati (parrocchie e diocesi) ci siamo resi conto infatti di come nelle scelte e nei giudizi che hanno per oggetto la politica, difficilmente il Vangelo o il richiamo alla Dottrina sociale della Chiesa "precedono" le decisioni. E ciò anche da parte di quanti ci tengono a definirsi espressamente cristiani. Per questa ragione abbiamo scelto di dedicare ogni anno almeno uno degli incontri a livello centrale a un esercizio pratico di discernimento facendoci accompagnare da un sacerdote qualificato. La seconda è la *conoscenza*: il ricorso cioè



Ac Piemonte-Valle d'Aosta: momenti di incontro e riflessione sulla "buona politica"



a strumenti che consentano un'informazione documentata sui vari problemi. Anche qui ci si è spesso dovuti confrontare, soprattutto a livello periferico, con quelle che i nostri interlocutori definivano "sensazioni". Ricavate da esperienze vissute o semplicemente sentite. Ci siamo resi conto cioè di come in questi casi in discussione non fosse tanto la veridicità di ciò che veniva riferito quanto piuttosto la tendenza a trasformare il "caso" in strumento generale di conoscenza. A questo scopo abbiamo cercato di ricorrere stabilmente a due tipi di collaborazioni: una con la rivista *Aggiornamenti sociali* e l'altro con l'Università Cattolica.

COME CI SIAMO ORGANIZZATI

L'esperienza si è gradualmente strutturata su due livelli: un gruppo che abbiamo definito "ristretto" (al momento 20 persone adulti e

giovani di 10 diocesi) e un gruppo "allargato". Il gruppo ristretto si incontra con una certa continuità per approfondire la documentazione sui vari argomenti, individuare le chiavi di lettura più idonee, e infine per occuparsi della organizzazione dei vari incontri d'intesa con la delegazione regionale. Un membro del gruppo ristretto partecipa poi all'attività dell'area denominata "Bene comune" organizzata dall'Ac a livello nazionale.

Il "gruppo allargato" è invece composto da una ottantina di persone provenienti dalle 17 diocesi della Regione (responsabili associativi e persone impegnate più o meno attivamente in politica) a cui sono destinati i due o tre incontri all'anno che si svolgono a livello centrale e che vengono affidati a esperti.

A partire di qui il gruppo ristretto, su richiesta in genere delle Presidenze diocesane, ha tenuto moltissimi incontri: 27 nel 2018 (10 diocesi per 1.470 partecipanti) e 42 da maggio a giugno 2019 (11 diocesi per 1.830 partecipanti). Incontri che si sono svolti a livello diocesano o parrocchiale e destinati a un pubblico molto vario: responsabili associativi, incontri pubblici, formazione per sacerdoti. A questo scopo sono state anche elaborate sei schede di Educazione popolare.

Dalla fine 2018 è inoltre stato attivato, con cadenza mensile, un apposito "servizio di documentazione". Un servizio piuttosto agile che oltre a informare sugli appuntamenti e l'attività svolta rinvia ad articoli e documenti ritenuti importanti.

Nel 2018 infine, in coincidenza con i 70 anni della promulgazione della Costituzione della Repubblica Italiana, è stata montata una *Mostra sulla Costituzione*. Questa Mostra sta ancora girando in Piemonte e Liguria per parrocchie e comuni dando spesso origine anche a incontri con studenti delle scuole superiori.

La Costituzione: un anniversario per il futuro è il titolo della mostra organizzata dall'Azione cattolica della diocesi di Saluzzo (febbraio 2019), in occasione del 70° anniversario della redazione e promulgazione della Costituzione della Repubblica Italiana



Il bambino volante

di Ada Serra



LA NUOVA ALLEANZA TRA AZIONE CATTOLICA E TELETHON HA ANCHE IL VOLTO DI PATRIZIO E DELLA SUA RARA MALATTIA GENETICA.

IL PAPÀ DANIELE, INSIEME ALLA MAMMA, SOCI DI AC, SANNO QUANTO È IMPORTANTE QUESTO INCONTRO:

«LE NOSTRE DUE REALTÀ SI PROPONGONO DI FARE DEL BENE E ATTIVARSI PER L'ALTRO, SOPRATTUTTO QUANDO QUEST'ULTIMO NON PUÒ FARLO IN PRIMA PERSONA»

evo dire grazie perché essere il papà di Patrizio, con tutto ciò che questo comporta, mi ha insegnato moltissimo. Abbiamo imparato a dare il giusto peso alle cose e abbiamo potuto conoscere persone fantastiche che difficilmente avremmo incrociato nel cammino della nostra vita. Ci ha permesso, credo, di essere noi stessi persone migliori». Si conclude così l'intervista di *Segno nel mondo* con **Daniele Fasciolo**, con una chiosa che supera la dinamica domanda-risposta e offre una chiave di lettura definitiva a tutto l'incontro. Suo figlio Patrizio, sette anni, è affetto dalla sindrome di Alagille, una malattia genetica rara che colpisce soprattutto il fegato, ma che nel caso di Patrizio incide anche sul comando motorio del cervello e gli impedisce di camminare.

«Mia moglie Simona, che di mestiere fa l'avvocato, è stupenda: solo un essere come lei è in grado di fondere dolcezza, praticità e fermezza all'interno della stessa persona», esordisce Daniele al momento delle presentazioni. Patrizio, «è solare e sorprendente. Il suo sorriso, la sua carica, la sua curiosità, la voglia di scoprire e di fare, la sua simpatia e la testardaggine sono il motore della nostra vita». «Io, infine – dice per concludere la conoscenza – sono un project manager di Philips HealthSystem, mi occupo di grandi

sistemi di altissima tecnologia, come risonanze magnetiche, tac e apparecchiature radiologiche diagnostiche e interventistiche. Per la mia famiglia vorrei essere come un blocco di granito che resiste alle tempeste, anche quando sono potenti e sembrano non finire mai».

PROGETTO SOLIDALE E UN LIBRO

«Quando siamo insieme ci piace ridere, raccontarci le nostre vite, tra avventure passate e vacanze trascorse, e condividere esperienze nuove», prosegue Daniele. La storia di Patrizio ha ispirato un progetto solidale, che è divenuto un libro per bambini (disponibile su www.bambinovolante.com) e nel 2020 sarà anche uno spettacolo teatrale dal titolo *Il bambino volante*, «perché fin da piccolo Patrizio mostrava un'innata curiosità e poter raggiungere tutto quello che per lui sarebbe stato ir-





Sopra: Patrizio con il papà Daniele, mentre giocano a wheelchair rugby, e a lato, con la famiglia.

Nelle altre foto al banchetto di Telethon

raggiungibile a causa della sua condizione, passava di braccio in braccio, senza toccare terra... ed era un po' come volare», racconta il padre.

La famiglia Fasciolo ha incontrato la Fondazione Telethon quando ha iniziato a cercare una risposta a tanti «perché» e una luce nel buio di una diagnosi. «Avevamo appena dato un nome alla patologia rara che affligge Patrizio – prosegue papà Daniele – e cercavamo informazioni su possibilità di cure ed evoluzione della malattia. Ci siamo imbattuti in alcune pubblicazioni finanziate da Telethon e, contattando la Fondazione, ci hanno fatto incontrare l'autore degli studi che avevamo trovato». Hanno così iniziato a supportare la campagna di raccolta. «Abbiamo scelto di farlo inizialmente spinti dal solo interesse personale: la salute di nostro figlio. Dopo la prima esperienza, abbiamo capito che è indispensabile farlo per il bene di tutti i figli



affetti da una malattia genetica rara e continueremo a farlo anche per tutti quei genitori che non hanno la possibilità di fare lo stesso», racconta ancora Daniele Fasciolo.

AMBASCIATORI DI SPERANZA E IMPEGNO

Incalziamo: Telethon è una delle realtà più note in Italia nel campo della ricerca e della solidarietà ed è storicamente molto presente sui media: cosa c'è ancora da sapere su questa realtà e quali sono oggi i bisogni maggiori? «La ricerca genetica promossa e svolta da Telethon ha fatto passi da gigante; sono stati varati nuovi protocolli e prodotti farmaci che hanno salvato o comunque migliorato la vita di tantissimi pazienti. Ma, come diceva la nostra fondatrice Susanna Agnelli, «l'attività di Telethon terminerà quando verrà scritta la parola 'cura' accanto a ogni patologia», reagisce il papà di Patrizio, che alla luce della nuova alleanza tra Azione cattolica e Telethon condivide la propria esperienza anche per lanciare un appello ai soci di Ac. «Le nostre due realtà – afferma – si propongono di fare del bene e attivarsi per l'altro, soprattutto quando quest'ultimo non può farlo in prima persona. Se oggi l'apparire ha la meglio sull'essere, trovare tempo da donare a una causa tanto importante significa fare la differenza e aggiungere valore al proprio essere, divenendo ambasciatori di speranza e impegno». 



Un cammino insieme

**«DI FRONTE
ALLA SENTENZA
DI UNA
PATOLOGIA
RARO, CI SI
SENTE ANCORA
PIÙ VULNERABILI.
LA MALATTIA
COLPISCE
NON SOLO IL
CORPO, MA PUÒ
DEGRADARE
PURE L'ANIMO.
PUÒ PERÒ
ANCHE
AFFINARLO,
INSEGNANDOCI
CHE IL TEMPO
DELLA MALATTIA
NON VA BUTTATO».**

**ERASMO DI
NUCCI,
QUARANTA-
QUATTRO ANNI,
RACCONTA
COME E
PERCHÉ ANCHE
LE PATOLOGIE
RARO POSSONO
ESSERE
AFFRONTATE.
CON L'AUTORE
DITELETHON E
DELL'AC:
APPUNTA-
MENTO
NEI GIORNI
15, 21 E 22
DICEMBRE
NELLE PIAZZE
ITALIANE
CON I CUORI DI
CIOCCOLATO**

Adrenoleucodistrofia: questo sciolgilingua quasi impronunciabile è il nome di una malattia genetica grave e rara, che nelle sue diverse forme può colpire il sistema nervoso e le ghiandole surrenali, portando anche alla morte dei soggetti, quasi esclusivamente uomini, che vengono colpiti. Da oltre trentacinque anni, questa patologia fa parte della vita di **Erasmo Di Nucci**, quarantaquattro anni di età, una laurea in economia e la tessera dell'Ac dai tempi in cui era acierrino. «Sono affetto da una forma leggera di Adl e non so se potrà evolversi nella forma più grave, ma al momento riesco a condurre una vita tutto sommato "normale", in cui le problematiche connesse alla malattia sono quasi invisibili agli altri» si racconta a *Segno nel mondo*. «Ho scoperto di esserne affetto dopo che la stessa patologia, ma in forma peggiore, era stata diagnosticata a mio fratello maggiore Giovanni. Lui, che fino a sette anni era stato un bambino vivace e brillante, nel giro di poco tempo non è stato più in grado di parlare, vedere, muoversi o mangiare autonomamente, finché nel 1995, all'età di ventidue anni e con un peso di sedici chili, ci ha lasciati. La sua situazione ha reso me un bambino più forte, anche se non sono mancati i momenti di solitudine e la fatica nella ricerca di un equilibrio familiare». Nonostante tutto, Erasmo è riuscito a laurearsi, a coltivare la passione per la fotografia e a fare volontariato. Oltre a essere impegnato nell'Ac



nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria a Formia (Latina), nell'arcidiocesi di Gaeta, è presidente dell'Associazione italiana leucodistrofie unite e malattie rare, fondata da suo padre dopo l'esperienza della malattia dei due figli, e coordinatore della sezione Latina-Sud Pontino della Fondazione Telethon.

QUANDO CI SI SENTE DAVVERO SOLI

«Di fronte alla sentenza di una patologia rara, ci si sente ancora più nudi, soli, vulnerabili, impotenti e disperati; non mancano dolore, affanno e momenti di sconforto. La malattia colpisce non solo il corpo, ma può degradare pure l'animo. Può però anche affinarlo, insegnandoci che il tempo della malattia non va "buttato", ma può essere prezioso perché caratterizzato da una resa totale all'amore di Dio e di coloro che ci vogliono bene». Sollecitata dalle domande, la riflessione di Erasmo si al-

Nelle foto: Erasmo
Di Nucci al
banchetto Telethon
nel dicembre 2018.
A lato alla
festa dell'Acr
parrocchiale



larga al rapporto tra fede e infermità: «Senza Dio, non avrei potuto avvicinarmi al dolore senza morire di spavento o di rabbia. So di non essere solo, cresco nella Parola e sperimento la bellezza di far risplendere ciò che vivo sul mio volto e nel mio impegno per gli altri. Fede e medicina sono entrambe un dono, perché aiutano a lenire le sofferenze, riconoscendo in esse l'umanità di Cristo: i medici toccano in noi pazienti – estensione visibile del Risorto – la carne di Cristo, la fragilità della sofferenza, ma in essa anche la forza della fede».

A DICEMBRE I CUORI DI CIOCCOLATO

Il cammino condiviso tra Azione cattolica e Fondazione Telethon, avviato nei mesi scorsi, è un'esperienza consolidata nella vita di Erasmo Di Nucci: «Se l'Acr mi ha permesso di conoscere sempre meglio me stesso grazie ai sorrisi, agli abbracci, alle risate delle persone con cui condivido questa dimensione, e se l'impegno per Telethon mi consente di entrare in contatto con un uni-

verso di entusiasmo, accoglienza e competenza che mi fa sentire la responsabilità di aiutare la ricerca, impegnarsi su entrambi i fronti per me significa sporcarsi le mani per sostenere la ricerca di nuove cure e, attraverso di essa, tante famiglie che spesso in solitudine affrontano la disabilità di persone care», afferma convinto.

Il protocollo d'intesa firmato dalle due realtà nel maggio 2019 avrà come primo impegno concreto **la partecipazione dell'Acr alla prossima campagna di raccolta fondi per Telethon**: oltre settanta associazioni diocesane hanno già aderito all'iniziativa che il 15, 21 e 22 dicembre prossimi vedrà insieme volontari della Fondazione e soci di Ac impegnati nella distribuzione di cuori di cioccolato in molte piazze italiane. «Il mio invito a tutti i membri dell'associazione è a spendersi per la prossima campagna di Natale: per contribuire alla speranza delle famiglie, alle idee dei ricercatori, al futuro dei bambini e ai sogni dei loro genitori», conclude Erasmo. [a.s]

Storia di un ragazzo diventato tenore

intervista con Enrico **Iviglia**
di Fabiana **Martini**

LA GIOVENTÙ PASSATA IN AC, CON UNA PASSIONE TRAVOLGENTE PER IL CANTO, PRATICATA ANCHE DI NASCOSTO DAL PADRE. «SONO FIGLIO DI MACELLAI – SPIEGA ENRICO, QUARANTENNE TALENTO DELLA LIRICA – E HO DOVUTO FARE I CAPRICCI PER ENTRARE NEL CORO POLIFONICO DELLA MIA PARROCCHIA, DOVE IL MIO ORECCHIO È STATO EDUCATO AL SACRO. PER FORTUNA HO POTUTO DEMOSTRARE CHE LO STESSO FIATO CHE NON AVEVO PER GIOCARE A CALCIO ORA CE L'HO PER CANTARE»

Einiziato tutto nel coro parrocchiale. Un coro polifonico di un paese di poco più di 2mila abitanti della provincia di Asti: Castell'Alfero. Un luogo dove **Enrico Iviglia**, "un ragazzo diventato tenore" come lui stesso si definisce nel libro *Ad alta voce* appena uscito per i tipi di Letteratura Alternativa, ama tornare spesso per rivedere gli amici, ma anche perché «noi artisti da qualche parte il bello per donarlo agli altri dobbiamo catturarlo». E Iviglia, 40 anni, molti successi alle spalle con 35 ruoli già interpretati non solo in Italia ma anche a Tokyo e a Madrid e prossimamente in Russia, sceglie di tornare volentieri alle sue radici, lì dove ha mosso i primi passi non solo nella vita ma anche nel canto, lì dove ha sperimentato che non sarebbe stato facile ma anche che non sarebbe stato solo. Le prime quaranta primavere sono state un'occasione per fare un bilancio della sua vita e della sua carriera, ma anche per lanciare un messaggio di fiducia e di speranza in particolare ai giovani. Per dire loro "ad alta voce" di non arrendersi, di coltivare i propri sogni, di continuare a crederci anche quando tut-

to sembra remare contro. Ne è nato un libro in cui Iviglia racconta la sua storia, fatta di salite e discese, di vittorie e sconfitte: tutto ha contribuito a renderlo l'uomo che è oggi. Gioviale, sereno, desideroso di condividere le sue conquiste.

La partenza non è stata delle più semplici: non era figlio d'arte e abitava in un piccolo centro, dove questa sua passione non era proprio ben vista.

Sono figlio di macellai e ho dovuto fare i capricci per entrare nel coro polifonico della mia parrocchia, dove il mio orecchio è stato educato al sacro: adoro Mozart e mi sembra di toccare il paradiso ogni volta che le note echeggiano nella parte acuta. La mia inclinazione verso questo mondo era chiara sin dai tempi delle scuole elementari, quando avevo già la vena degli spettacolini al posto del più popolare gioco del calcio, ma chi sa che fine avrebbe fatto questa scintilla se non avessi trovato qualcuno che all'interno del coro mi coccolava. Per fortuna ho potuto dimostrare che lo stesso fiato che non avevo per giocare





Nella pagina accanto la cover del libro.
In alto, Enrico in scena ne *Il barbiere di Siviglia*; in basso con Papa Francesco

a calcio, motivo per cui venivo additato come diverso – sostanzialmente venivo bullizzato – ora ce l'ho per cantare.

In mezzo cosa c'è stato?

Mi sono iscritto al Conservatorio e ho superato i momenti più difficili grazie anche alla mia catechista, Imelda Boano (classe 1935), a cui nel libro rendo omaggio e che è tuttora attiva in parrocchia e in Azione cattolica, che veniva a prendermi a casa e mi risparmiava un sacco di calci da parte degli altri bambini lungo il percorso.

A proposito di Ac: c'è qualcosa dell'esperienza associativa che ha portato nel suo lavoro?

Sicuramente sì: la capacità di interagire con le persone e di ascoltarle, di saper stare in un gruppo. Cambio teatro una volta al mese, a volte cambio anche latitudine e

quindi cultura, religione, e se non riesco a sintonizzarmi con i collaboratori, con tutti quelli che danno vita a uno spettacolo, è tutto ancora più difficile.

Lei si rivolge soprattutto ai giovani, in particolare a quelli che vogliono intraprendere questa carriera, ma davvero la musica lirica è ancora attrattiva?

Io credo che, se a 203 anni di distanza da quando è stato composto eseguiamo ancora *Il Barbiere di Siviglia*, un motivo ci sarà; penso che i ragazzi si possano avvicinare iniziando dagli spettacoli di opera buffa, non certo dalle tragedie, attraverso delle promozioni (a partire da un biglietto agevolato) e un accompagnamento mirato. Ma anche e soprattutto attraverso dei consigli: nel libro ho voluto raccontare il mio percorso artistico, spronandoli a passare attraverso le porte chiuse: anch'io ne ho avute parecchie, ma ho provato a concentrarmi su quelle aperte e a evidenziarle su dei post-it che ho attaccato su una porta di casa. Ad esempio, quando qualcosa non va nel verso giusto, ripenso a quel 4 dicembre 2011 in cui mi ha chiamato La Scala. Il libro è un invito a seguire le proprie passioni, andando oltre gli schemi e gli stereotipi: se ti piace, continua a suonare il trombone, anche se sei una ragazza, a cantare anche se sei un ragazzo. Io per due anni l'ho fatto di nascosto da mio padre, che non voleva, ma alla fine ho avuto ragione.

Oltre a quello milanese ha calcato tantissimi palcoscenici: ce n'è uno dove non è ancora stato e su cui vorrebbe arrivare?

Su tutti il Metropolitan di New York! 



FOCUS

Tessera Ac, che valore!

Una bella novità quest'anno per tutti i soci adulti e giovani dell'Azione cattolica italiana al momento del tesseramento 2020. L'adesione infatti ha un valore aggiunto: accedendo al portale **convenzioni.azionecattolica.it**, ogni socio troverà promozioni e agevolazioni su numerose categorie merceologiche.

Come altre grandi associazioni, anche la Presidenza nazionale dell'Ac da quest'anno vuole offrire ai propri iscritti un aiuto concreto nella vita quotidiana ovvero un'opportunità di risparmio su tanti beni e servizi necessari per sé e per la famiglia.

Il portale delle convenzioni traduce concretamente una nuova attenzione nei confronti degli iscritti all'Azione cattolica, affinché ricevano dall'adesione all'associazione anche un beneficio economico, usufruendo di sconti e vantaggi riservati.

Navigando nel portale delle convenzioni, ci si accorge subito di quanto l'offerta sia ricca: alimentari e super-

mercati, ristoranti e shopping, viaggi, tempo libero, tecnologia, motori, cura della persona, famiglia, telefonia, internet, perfino affitto appartamenti. E cliccando alla voce "solidarietà" è possibile sostenere concretamente l'Ac con una piccola donazione. Tante promozioni

sflorano il 50 per cento dello sconto, e un filtro consente di selezionare i negozi secondo la zona di interesse.

Accedere è semplice, basta registrarsi su **convenzioni.azionecattolica.it** inserendo pochi dati personali, la diocesi di appartenenza e il numero della tessera, un'operazione veloce che vale la pena fare per non perdere numerose opportunità di risparmio!

La tessera di Ac è da sempre un valore personale che coinvolge **il cuore** di ogni socio. Da quest'anno essa aggiunge un qualcosa in più che contribuisce a rendere l'Ac una grande famiglia e una comunità allargata di persone che si vogliono bene e mettono la cura di questa comunità in rete.

Cosa aspetti a registrarti e provare? 



**QUEST'ANNO
L'ADESIONE HA
UN ULTERIORE
VALORE
AGGIUNTO:
SCONTI,
AGEVOLAZIONI
EVANTAGGI
PER I SOCI
ATTRAVERSO IL
PORTALE DELLE
CONVENZIONI.
UN AIUTO
CONCRETO
NELLA VITA
QUOTIDIANA
SU TANTI
BENI E SERVIZI
NECESSARI PER
SÉ E PER LA
FAMIGLIA**

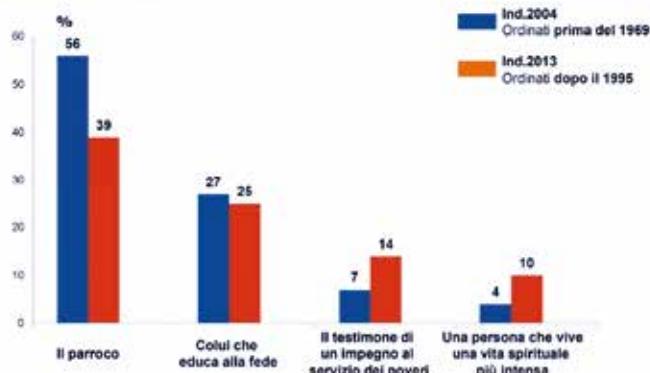
Come cambia l'idea di prete

di Paolo Cortellessa

studi e ricerche Servizio promozione della Cei

Mentre prendeva la decisione di prepararsi al sacerdozio probabilmente la guidava una certa idea di prete". A quale delle seguenti era più vicina?

Base: totale presbiteri intervistati: 650 casi



OGGI UN SOSTENTAMENTO ECONOMICO PER I NOSTRI PASTORI DIVENTA IMPORTANTISSIMO. ECCO PERCHÉ, PER ASSICURARE LIBERTÀ DI APOSTOLATO E DI SERVIZIO SACRAMENTALE, C'È L'ISTITUTO CENTRALE SOSTENTAMENTO CLERO. ESSO, GRAZIE ALLE OFFERTE DEDUCIBILI E A UNA PARTE DELL'8XMILLE, PUÒ ASSICURARE UNA REMUNERAZIONE ADEGUATA AGLI ODIERNI «OPERAI DEL VANGELO»

Prete in un ospedale da campo. È questo l'autoritratto del sacerdote oggi, secondo la ricerca condotta da Gfk presso il clero italiano. Una persona con grande capacità di tenuta, convinto che la vita sacerdotale lo abbia maturato nel rapporto coi laici, consapevole del ruolo di rilievo che continua a mantenere nella società, sempre più secolarizzata e disincantata. Tuttavia si intravedono trasformazioni in atto: un prete meno soddisfatto di svolgere il ruolo classico all'interno di una parrocchia e maggiormente proiettato a vivere il ministero come religioso, spesso mistico, o come figura carismatica capace di attrarre.

L'idea di prete diocesano di solito viene associata nell'immaginario collettivo all'idea del parroco. Ma la realtà evidenziata dalla ricerca ci descrive una situazione che non è più così. Dai dati dell'indagine emerge chiaramente come le nuove generazioni di sacerdoti sempre meno vogliano fare il parroco. Il modello di riferimento, infatti, non è più "don

Camillo" o "don Matteo", parroci di comunità, desiderosi di rimboccarsi le mani per risolvere i problemi della gente, stare in oratorio per ascoltare, parlare, confrontarsi con i giovani. Nelle nostre parrocchie stanno nascendo sempre più "unità pastorali", cioè piccoli gruppi di preti che hanno responsabilità pastorali poco distinte e spesso poco gerarchizzate, con forme di vita molto simili a quelle degli ordini religiosi. Si tratta certamente di una novità per i preti diocesani. Nonostante, dunque, i sacerdoti abbiano scelto la vita diocesana e di non appartenere a un ordine religioso, in realtà creano delle micro comunità di "preti amici" proprio per ricevere sostegno e appoggio per la vita ministeriale.

Anche in base a queste considerazioni un sostentamento economico equo e solidale diventa importantissimo. E per assicurare libertà di apostolato e di servizio sacramentale a chiunque operi nelle stesse condizioni è stato costituito negli anni '80 l'Istituto centrale sostentamento clero. Esso, grazie alle offerte deducibili e a una parte dell'8xmille, può assicurare una remunerazione adeguata agli odierni «operai del Vangelo», come vuole la legge della Chiesa, «tenendo presente sia la natura dell'ufficio che svolgono sia le circostanze di luogo e di tempo, perché con essa possano provvedere alle necessità della propria vita e alla giusta retribuzione di chi è a loro servizio» (can. 281 §§ 1 e 2). Tutto dunque torna sul territorio, in modo pernacchioso, per i 34.000 sacerdoti diocesani, di cui 4.000 anziani o malati, che soli non devono sentirsi. ■

IL PRIMATO DELLA VITA



Cristianesimo e città: chiamati alla difficile arte del dialogo

di Fabio Mazzocchio

docente Filosofia morale Università di Palermo, coordinatore Centro studi Ac

**IL LAICO
PUÒ ESSERE
LIEVITO E SALE
NELLA REALTÀ
SOCIALE E
CIVILE, OLTRE
CHE NELLA
CHIESA.
SE FA BENE
CIÒ DI CUI
SI OCCUPA,
RISPETTA E
SOSTIENE LE
ISTITUZIONI.
IN QUESTO
MODO SI PUÒ
RIDARE
ANIMA E
DIGNITÀ
ANCHE AL
SERVIZIO
POLITICO.
QUATTRO
STRADE PER
ESSERE
“GENERATIVI”:
DISCERNIMENTO,
DIALOGO,
PENSIERO E
CORAGGIO**

Gli uomini di oggi si trovano ad abitare un mondo attraversato da molte contraddizioni. Nuovi scenari identitari convivono con l'espansione della globalizzazione; lo sviluppo economico si lega a povertà emergenti; nuove forme di solidarietà rispondono a una crescita esponenziale della solitudine personale; il crescere della coscienza ambientale è sollecitato da pericolosi squilibri planetari; le conquiste in campo medico richiamano nuove frontiere etiche. Queste sfide interpellano certamente la coscienza comune ed evocano forme di impegno pubblico all'altezza di tale compito.

Oggi, ancora una volta, i cristiani sono chiamati a una speciale responsabilità per la vita comune. L'impegno pubblico, nelle sue svariate forme, in particolare per il laico credente è una forma di servizio che non può essere aggirata. Risponde alla natura dell'esperienza cristiana come esperienza di apertura all'altro e alla vita. Quest'im-

pegno però va inserito dentro l'attualità dei processi e dei momenti storici. Non esiste un solo modo per agire in vista del bene comune. L'impegno è sempre una risposta a una esigenza storica.

IL FUTURO DELLA POLITICA

Da più parti nel nostro paese ci si interroga sul futuro della politica, e c'è bisogno di articolare un ripensamento complessivo di questa sfera del vivere civile. Un ripensamento che porti a ritrovarne le ragioni fondanti e, nello stesso tempo, nuovi orizzonti progettuali. Il rischio è quello di rimanere schiacciati sul presente senza la capacità di intravedere strade di sviluppo possibile e di crescita integrale della vita personale. L'avventura politica è anzitutto una scommessa sul futuro. Quel “generare processi”, di cui ci parla papa Francesco, ha un'ineliminabile radice: la certezza che la vita comune sia un luogo di umanizzazione e di speranza per ogni uomo. È un modo per

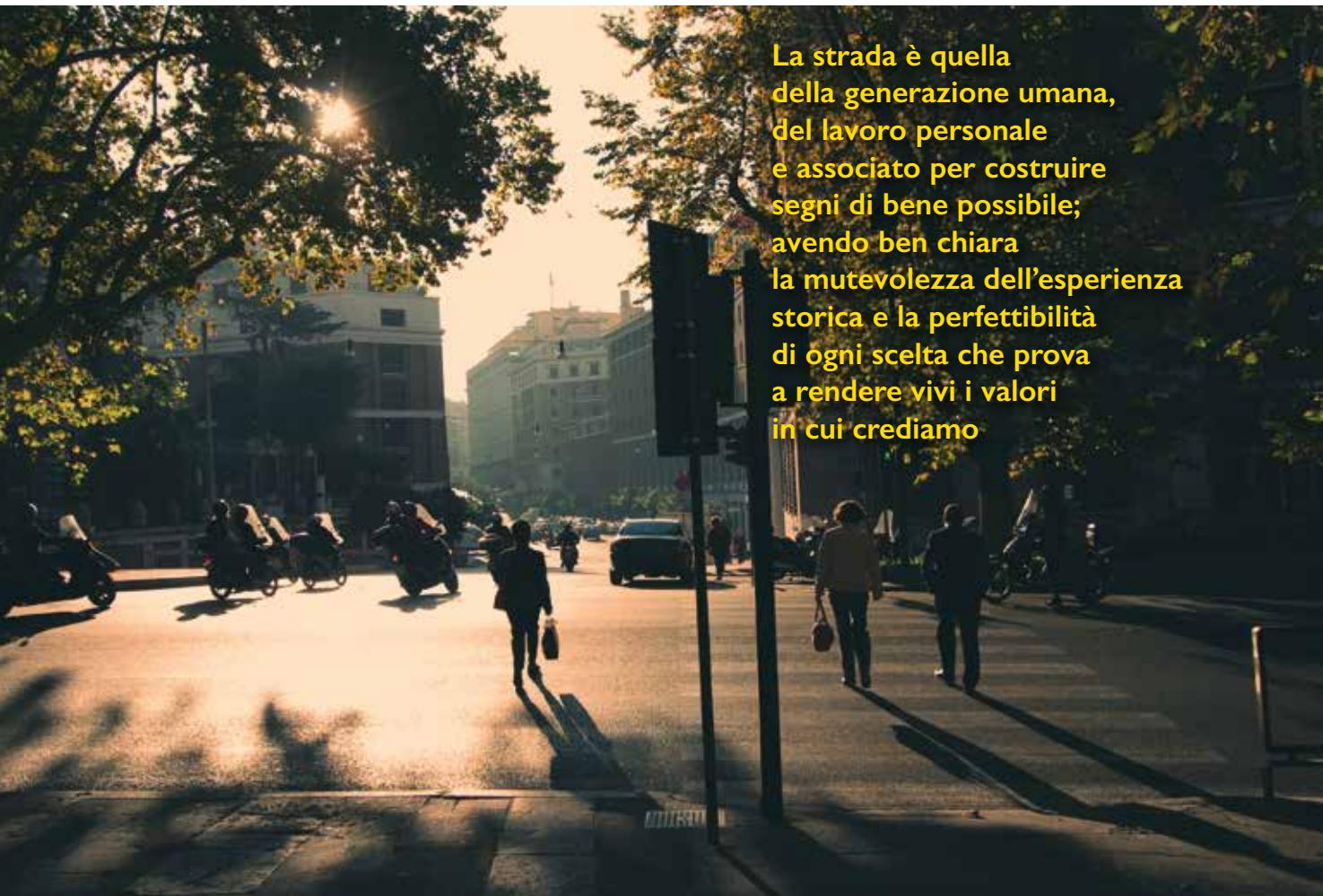
IL PRIMATO DELLA VITA

allontanare la tentazione dell'occupazione di spazi di visibilità e potere fine a sé stessi. Generare processi significa quindi orientare l'impegno verso forme nuove e inusitate di ecologia sociale.

La tradizione del magistero sociale ci offre una ricca varietà di riferimenti e principi. Questi però hanno sempre bisogno del creativo sforzo per discernere come attualizzarli. Non ci sono vie alternative al pensare con intelligenza come agire per il bene della casa comune: nessuna scorciatoia sarebbe sostenibile. Le sfide, a cui si faceva riferimento, hanno necessità di pensieri complessi e azioni di sistema. Ogni via breve, l'abbiamo visto in tante occasioni, alla fine risulta inappropriata e genera solo un tremendo senso di sfi-

ducia nei confronti delle istituzioni e della possibilità di cambiare in meglio le nostre sorti. Matteo Truffelli ha scritto in modo condivisibile che ciò di cui ha più bisogno il nostro paese è di «essere abitato da cittadini consapevoli, capaci di giudicare e impegnarsi rifuggendo strumentalizzazioni ideologiche, manipolazioni di parte e semplificazioni demagogiche» (*La P maiuscola. Fare politica sotto le parti*, editrice Ave). In questo senso, la logica cristiana dei tempi lunghi ci aiuta a non cercare facili scorciatoie populistiche o roboanti prese di posizione, ma ci educa a leggere con competenza e in modo informato la realtà che ci circonda. I credenti si facciano dunque promotori attivi di processi a lungo termine per la crescita comune.

Nella pagina precedente:
fonte: TTphoto / shutterstock.com



COME ESSERE GENERATIVI

L'Italia è un paese lacerato al proprio interno da molte e diversificate contrapposizioni: i cristiani sono chiamati alla difficile arte del dialogo che include, alle opere che risanano, all'impegno pubblico che si fa servizio e testimonianza. Credo non ci siano i margini storici e socio-cultura- li per la realizzazione di un nuovo partito unico, che raccol- ga le varie anime del mondo cat- tolico. Esiste un margine consi- stente, invece, per agire sul pia- no dell'esperien- za profetica e delle buone prassi. La strada è quella della generazione umana, del lavoro personale e

associato per costruire segni di bene possibile; avendo ben chiara la mutevolezza dell'esperienza storica e la perfettibilità di ogni scelta che prova a rendere vivi i valori in cui crediamo.

Il cristiano può, fuor di retorica, essere lievito e sale anche oggi. Se fa bene ciò di cui si occupa, se rispetta e sostiene le istituzioni, se agisce con rettitudine morale, se vive il potere con distacco e spirito di servizio, se si fa prossimo e accogliente, se parla e pensa con lo stile di Cristo. In questo modo si può ridare anima e dignità al servizio politico. Dai tanti testimoni cristiani che hanno perso la vita per la dimensione politica si può attingere per trovare molti elementi di metodo e molte indicazioni su come vivere l'impegno per il bene.

ALCUNE PAROLE-CHIAVE

Forse, tra le tante, quattro parole possono declinare la responsabilità cristiana per la sfera pubblica in modo attuale. La prima è ***discernimento***, inteso come capacità di leggere la vita e la società con intelligenza, individuando le strade più opportune

per costruire una città degna dell'uomo. La seconda

è ***dialogo***: siamo nel tempo dei conflitti post-ideologici, dovremmo cercare di promuovere ponti e non foscati, spazi di discussione vera e non litigi mediatiche.

La terza è **pensiero**: in una fase storica

in cui si viene investiti da
ussi enormi di informazioni

disarticolate, sarebbe utile tornare alla fatica del pensare; sostare per capire meglio e per dire parole che abbiano peso specifico. Infine, ***coraggio***: l'esperienza cristiana è da sempre segnata dalla virtù del coraggio nelle sue varie modulazioni personali e sociali. Torniamo a questa virtù nel modo di abitare il tempo, le nostre città, per accompagnare con speranza il futuro delle nuove generazioni.

Siamo davanti a un'impresa affascinante per l'Azione cattolica italiana: possiamo essere, insieme al resto della comunità ecclesiastica e in sinergia con le varie positive esperienze nate nella società civile, fautori di un pensiero divergente sul modo attuale di fare e pensare la politica. Un pensiero che umanizzi questo ambito del vivere e lo riporti dentro la logica della ricerca del bene condiviso. 



Lo stile della preghiera

di Mario Diana

A UN LAICO CHE VIVE UN ITINERARIO DI FEDE VIENE CHIESTO DI PRATICARE LA FERIALITÀ NELLA PREGHIERA. LA CHIESA OFFRE TRE STRUMENTI PER VIVERLA AL MEGLIO: LA LITURGIA EUCARISTICA, LA LITURGIA DELLE ORE O LA LECTIO DIVINA QUOTIDIANA. OLTRE A CIÒ, BASTEREBBE CONSERVARE UN APPUNTA-MENTO QUOTIDIANO CON IL SIGNORE, SECONDO LE MODALITÀ PIÙ VICINE ALLA NOSTRA VITA. L'ASSISTENTE NAZIONALE PER IL MSAC TERMINA CON QUESTO ARTICOLO IL PERCORSO BIBLICO E SPIRITUALE SULLA PREGHIERA

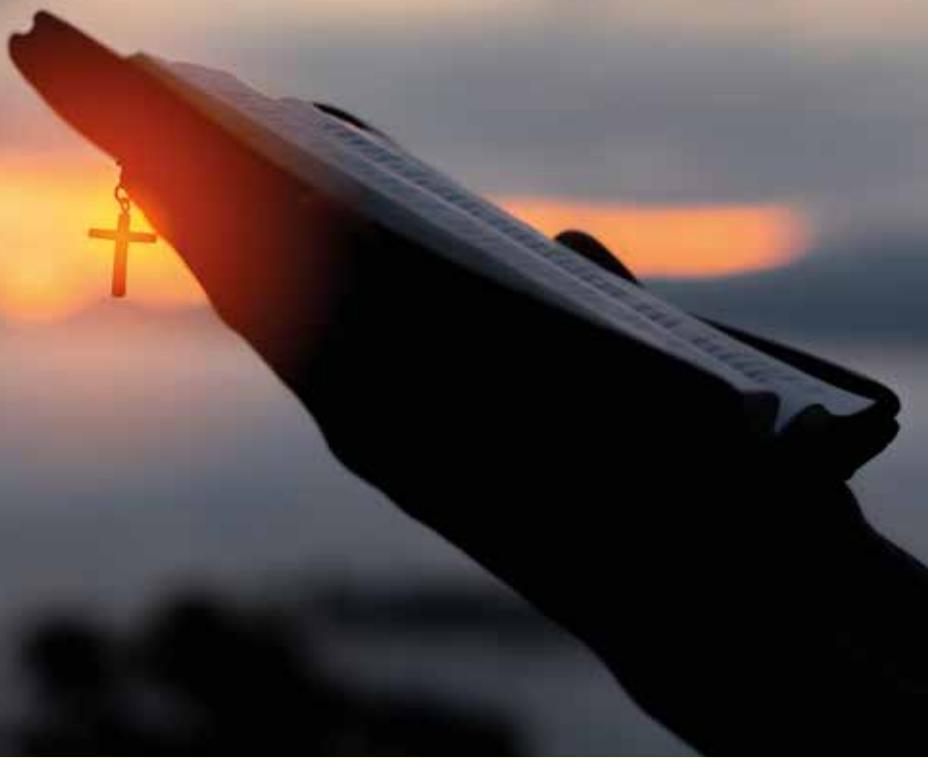
Un dei ricordi più simpatici che conservo nel mio cuore riguarda un pomeriggio trascorso con alcuni ragazzi: avevamo scelto di vivere un piccolo ritiro spirituale in una comunità monastica della nostra zona, in Puglia, partecipando con i monaci solo alla loro preghiera liturgica e per il resto del tempo condividere riflessioni di gruppo. Al termine della preghiera, oggettivamente un po' lunga, un ragazzo, che durante il vespro avevo notato non essere molto attento, mi si avvicina e dice: «don, che bella preghiera vivono questi uomini, direi bellissima, ma non è per me!». Quella frase detta con un mezzo sorriso sulle labbra mi sembrò inizialmente una delle tante battute simpatiche di quel giovane curioso, ma con il tempo mi è tornata alla mente e mi sono reso conto che realmente quella preghiera non fosse adatta a Francesco (questo il suo nome), ma non lo era neanche per Noemi, la sua educatrice, e forse neanche per il sottoscritto. È cresciuta in me la convinzione che la preghiera necessita di uno stile chiaro: non può essere vissuta in modo generico e ripetitivo per tutti. Ecco perché al termine di queste riflessioni che, come Collegio assistenti di Azione cattolica, abbiamo condotto in questa rubrica mi piace soffermarmi sullo stile della preghiera del laico.

La grande tradizione della spiritualità cristiana ci ha consegnato tante forme e meto-

dologie di preghiera. Basti pensare a quelle legate agli ordini religiosi, da non leggere però e comprendere come antitetiche, ma come il desiderio di vivere una preghiera a misura del cuore di ciascuna esperienza. Lo stile della preghiera, pertanto, non è una sovrastruttura dell'esperienza cristiana, ma è l'esigenza di rendere l'esperienza spirituale *aderente alla vita* di chi la pratica, *capace di un incontro* reale con il Signore e da vivere *nella ferialità*. È per questo motivo che la preghiera di una comunità monastica può senza dubbio essere uno strumento spirituale per un laico cristiano, ma ritengo che non ne racconti appieno la sua specificità. Proviamo allora sinteticamente a ripercorrere le tre caratteristiche che ho appena enunciato per la preghiera del cristiano.

ADERENTE ALLA VITA...

Papa Francesco in più occasioni, in particolare durante le sue catechesi sul *Padre nostro*, ci ha ricordato che la preghiera per noi cristiani deve assumere sempre più le caratteristiche di un dialogo con Dio, capaci di consegnargli la nostra vita quotidiana. Sappiamo bene che ciascuno di noi non può vivere la preghiera accontentandosi semplicemente di ripetere parole e formule pensate da altri. La stessa liturgia ci racconta questo desiderio di offrire al Signore la nostra esistenza e di invocare la sua presenza e il suo sostegno nel nostro servizio ai più deboli, come si legge chiaramente



nella preghiera eucaristica Vc: «Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti». Avere occhi attenti alla vita di ciascuno, la nostra in primis, deve essere un riferimento chiaro della preghiera. È bello ricordare anche quello che il pastore Dietrich Bonhoeffer ci dice: «Pregare è prendere fiato presso Dio; pregare è affidarsi a Dio». Far prendere fiato alla nostra vita frenetica e riuscire nelle corse quotidiane a trovare un *“perchè”*, o meglio un *“per chi”*, a tutto quello che facciamo e viviamo, possono essere obiettivi chiave per una preghiera laicale.

SPAZIO PER UN INCONTRO

La preghiera, oltre che aderente alla vita, dovrebbe soprattutto essere strumento e spazio per un incontro autentico con il Signore. Solitamente quando iniziamo un cammino spirituale ci capita di vivere il

dialogo con lui impostandolo soprattutto su un riconoscimento della nostra piccolezza e sulla contrizione per la nostra inadeguatezza; la maturità della preghiera ci porta invece a riconoscere la bellezza dell'incontro con il Signore.

Dovremmo realmente difendere lo spazio di questo incontro personale, provando a ricordarci quello che il Vangelo di Matteo dice: «Entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo che è nel segreto» (*Mt 6,6*). Chiudere la porta della propria camera è il segno di voler andare in profondità e consegnare a Dio la nostra intimità. A tal proposito, molto belle sono le parole di Matta el Meskin: «Il primo segno che il tuo cuore è stato toccato dall'amore di Dio è un'aspirazione a dirigerti verso Dio per intrattenerti con lui: esattamente questa è la preghiera». Il desiderio che dobbiamo incessantemente custodire nel nostro cuore per vivere bene la preghiera deve quindi essere quello di orientare la nostra vita verso Dio, modello di amore.

PERCHÉ CREDERE

...DA VIVERE OGNI GIORNO

Infine penso che una caratteristica per vivere autenticamente un itinerario di preghiera sia la sua ferialità. Sappiamo bene che recentemente hanno trovato molto spazio esperienze spirituali straordinarie e forti che sono soprattutto propedeutiche a un cammino di conversione radicale: basti pensare all'esperienze dei cammini verso i grandi santuari. Ma forse a un laico che vive un itinerario di fede ordinario viene chiesto di praticare con maggior coraggio la ferialità nella preghiera. La Chiesa tradizionalmente offre tre strumenti per viverla al meglio: la liturgia eucaristica, la liturgia delle ore o la lectio divina quotidiana. Strumenti che possono essere utilissimi per chi sceglie di vivere con assiduità e coerenza il proprio itinerario di fede. Oltre a ciò, ritengo che basterebbe conservare un appuntamento quotidiano con il Signore, secondo le modalità più vicine alla nostra vita. Quello che conta realmente è infatti "difendere" giorno dopo giorno un tempo

**Quello che conta realmente
è infatti "difendere"
giorno dopo giorno
un tempo per fermarsi,
per riprendere la propria vita
tra le mani, consegnarla
al Signore e farne scaturire
il proprio inno di Lode**

.....
per fermarsi, per riprendere la propria vita tra le mani, consegnarla al Signore e farne scaturire il proprio inno di Lode.

Forse quel giovane cui ho accennato all'inizio di questa mia riflessione aveva proprio ragione quando mi diceva che la proposta di una preghiera monastica non faceva per lui. Mi auguro comunque che i tanti giovani e adulti, ragazzi e adolescenti possano imparare dalle numerose comunità monastiche non tanto lo stile celebrativo quanto quello di una preghiera fedele e autentica. g

Piazza San Pietro,
11 Ottobre 2012:
apertura dell'anno
della fede a 50
anni dal Concilio
Vaticano II.
Le candele della
fiaccolata promossa
dall'Azione
cattolica italiana





Come l'aroma del caffè ogni mattina e il buongiorno sorridente di un amico

Al termine del nostro itinerario sulla preghiera abbiamo offerto un piccolo strumento ai tanti laici che desiderano avere indicazioni su come pregare, con regolarità e semplicità. Lo abbiamo fatto con la convinzione che ciascuno di noi debba assumere uno stile di preghiera personale, a propria misura, capace di incontrare il Signore e coinvolgere in questo incontro i fratelli. La nostra intenzione non è stata certo quella di consegnare la versione scritta di una scuola di preghiera, ma di fornire qualche indicazione per divenire consapevoli che un laico, seppur preso da tante urgenze e scadenze, non può fare a meno di impegnarsi in un cammino di vita spirituale personale. La preghiera infatti è un po' come l'aroma del caffè ogni mattina, o il buongiorno sorridente di un amico: ne puoi fare a meno, ma in questo caso la tua giornata non sarà la stessa.

Il Collegio degli Assistenti dell'Azione cattolica italiana

LA FOTO

Francesco: è l'ora di un nuovo patto educativo

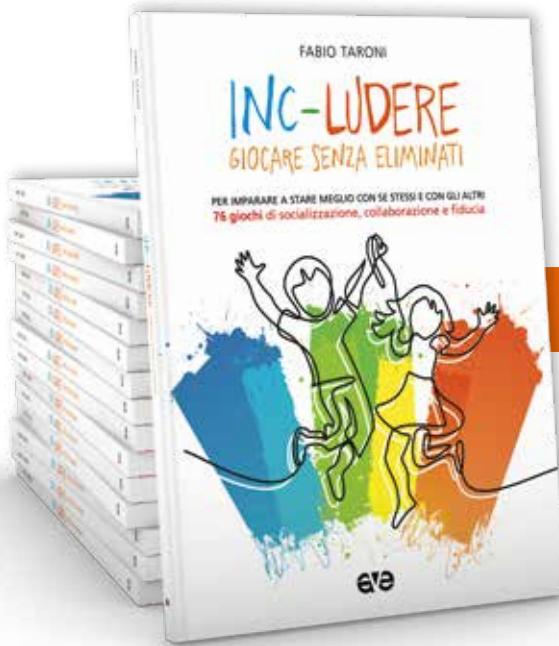


ROMA, 14 MAGGIO 2020:
L'ALLEANZA PER LA CURA DELLA CASA COMUNE
PASSA ATTRAVERSO I GIOVANI

FABIO TARONI

INC-LUDERE

GIOCARE SENZA ELIMINATI



pp. 132 • € 14,00

PER IMPARARE A STARE MEGLIO

CON SE STESSI E CON GLI ALTRI

**76 giochi di socializzazione,
collaborazione e fiducia**

La bella sfida di un libro sul gioco
e di giochi, utilissimo per educatori,
animatori, insegnanti e anche genitori,
perché alla fine del gioco
nessuno sia escluso!

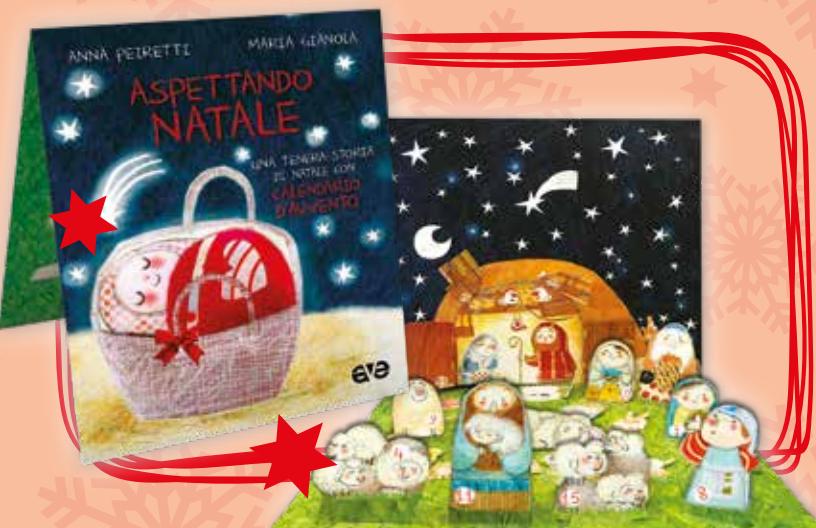


Per Natale REGALA UN ABBONAMENTO a LA GIOSTRA

con il primo numero della rivista
IN OMAGGIO il libro-calendario di Avvento



UN ANNO A SOLI
€ 19,00
anziché € 32,00*



ACQUISTA SUBITO

- Vai sul sito www.lagiostra.biz puoi acquistare con carta di credito
- Fai un bonifico bancario Iban: 77A0521603229000000002163 intestato a **FAA via Aurelia 481 Roma****
- Utilizza il ccp al centro della rivista**



www.lagiostra.biz

* L'offerta è valida fino al 10 dicembre

** Invia copia del pagamento per **fax** (06.6620207) o per **email** (abbonamenti@lagiostra.biz)